



IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

VICTANDE
FRESTITVI

ANNO VIII

OTTOBRE 1930

N. 3

• S O M M A R I O •

Inaugurazione dell'anno scolastico. Discorso del R. P. Rettore . . . pag. 97	In paradisum! Luigi Zozi pag. 119
In giro per l'Europa centrale. » 101	Una « novità negativa » » 121
I commercianti e gli industriali di Italia per le Missioni » 104	Passeggiate autunnali. FONTANA GENSRICO » 123
Un passo avanti. RICCARDO LOM- BARDI, S. J. » 105	Anno scolastico 1930-31. » 125
Due settimane di vita operaia. GIOR- GIO RAPPINI » 108	Promossi negli esami di Stato » 127
Ai 2203 Congregati dell'Istituto Mas- simo. P. G. MASSARUTI S. I. » 111	Storia del mio bastone. CESARE PA- PERINI. » 129
P. Carlo Massaruti S. I. MARIO CIN- GOLANI » 113	Vacanze in Belgio. A. PARISI. » 132
Una mirabile Chiesa costruita da un nostro antico alunno » 116	Alpinismo estivo ed invernale. In alta montagna. ARMANDO PROVI- DENTI. » 135
	Note di cultura. La storia della fo- tografia. Prof. G. FAURE. » 139

RASPINI FECCHI & C.

PLEBISCITO 101 - PALAZZO ALTIERI - ROMA

BIANCHERIA
MAGLIERIA
CAMICERIA
COTONERIA
TAPPEZZERIA
COPERTE

TIPI DI FIDUCIA A PREZZI MINIMI

*Agli abbonati e ai
lettori del periodico
IL MASSIMO
sono riservati prez-
zi speciali e speciali
condizioni*

RASPINI FECCHI & C.

PLEBISCITO 101 - PALAZZO ALTIERI - ROMA

PREMIATO PANIFICIO MODERNO

DITTA GIOVANNI DELLA ROCCA

ROMA

VIA URBANA 12a 12b - TELEF. 42-839 - VIA URBANA 18

Pane comune e di lusso

Specialità in panini al burro ed all'olio

Grisini - Pane di segale per diabetici

Deposito di Farine e Cereali - Paste
alimentari di Roma Napoli e Trieste

Assortimento Biscotti Gentilini - Pane
e paste Glutinate Buitoni - Olio di
Lucca e Sabina - Torrefazione
giornaliera del caffè

Forniture per enti religiosi

Ditta Valdroni e Faustini

ROMA — Via Principe Amedeo angolo Via d'Azeglio — Telef. 40664 — ROMA

PIZZICHERIA E SALSAMENTERIA
SPECIALITA' IN ARTICOLI DI GASTRONOMIA

Grande assortimento di Reggiano

Pecorino Romano di produzione propria

Arrivi giornalieri di Ricotta Romana

Ricco assortimento di vini in flaschi e in bottiglia

COMM. VINCENZO TABURET

CAVALIERE DEL LAVORO

IMPRESA TRASPORTI

Spedizioni internazionali — Sgomberi — Imballaggi — Operazioni doganali

Grandi Magazzini fiduciari

fuori dazio, con raccordo ferroviario proprio per deposito e custodia merci di qualsiasi genere

Via Porto Fluviale fuori Porta San Paolo — Telefono 51-705

CARBONI FOSSILI INGLESI

Cardiff — Antracite — Coke — Legna, ecc.

Fornitore dei SS. PP. AA.

e dei principali Istituti Religiosi, Monasteri, Alberghi, ecc.

Per ordinazioni: Telefoni 64-520 — 64-573 — Ufficio: Piazza Aracoeli, 1

CONFETTERIA
ALBERTO ZAPPONINI

ROMA

VIA NAZIONALE 194-195-196
Telefono interpr. 42-206

AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegi

OLIO DELLA SABINA (produzione propria)

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Servizio a domicilio

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-161

BENEDETTO BASSI

Via Leonina, 32-33 - ROMA

Legatoria di libri - Fabbrica di Registri

Fornitore di Istituti Religiosi

LABORATORIO DI CALDARARO

ALFREDO MAGGI

FORNITORE DI SUA SANTITÀ'

ROMA — Via della Frezza, 55 — ROMA

Lavori in rame e ferro di qualsiasi genere
Stagnatura di utensili da cucina
Riparazioni accurate — Prezzi modici

G. CAVALLINI

SUCCESSORE GIUSEPPE BOSINI
PIAZZA TOR SANGUIGNA, 14 — ROMA

FORNITURE PER SARTI

Foderami - bottoni - fodere di cotone, seta ecc.
Trecce e zagane di seta, lana e cotone

TORREFAZIONE ELETTRICA DEL CAFFÈ

Importazione diretta delle qualità migliori dall'origine

Ditta ROBERTO CARPENTIERI

Via Viminale, 2=4=6 = Via Principe Amedeo, 1=3 = Telef. 42=318

Servizio a domicilio

DROGHERIA e LIQUORI

Macelleria e Polleria

AMATI ROMEO & FIGLIO

Fornitori di Alberghi, Pensioni, Ambasciate,
Ristoranti, Collegi, Case Religiose, ecc.

Trattamento speciale per famiglie

ROMA — Via Modena, N. 14-15-16 — ROMA

Telef. interpr. 41-204

Officine Idrauliche
MARCO AURELI

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari **====**
==== *Massima perfezione*
es **Confort Moderno** *es*

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA — Via Babuino, 74-75 — ROMA
Telefono 60-836

Grande Panificio Moderno
A. TONINI

Impasto meccanico — Cottura a vapore
BISCOTTERIA

ROMA — Via Torino, 135-136 — ROMA
Telefono 40-723



Un dono che rin-
nova continua-
mente sensa-
zioni di felicità:
Un fonografo
DI ALATI

Fonografi di ultima costruzione — Suoni
e voci rese al naturale — Dischi nuova
incisione elettrica senza fruscio

IL REPERTORIO PIÙ GRANDE

La nostra Ditta possiede indistinta-
mente macchine e dischi di *tutte le*
fabbriche e di queste la produzione
migliore. — **Cataloghi gratis**

Alati Cav. Angelo

ROMA — Via Tre Cannelle, 15A-16



Fornitore della Real Casa e di S. A. R. il Duca degli Abruzzi

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE
dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO VIII

OTTOBRE 1930

N. 3

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/3 L. 120 - 1/12 L. 100)

Inaugurazione dell'anno scolastico

13 OTTOBRE 1930

Discorso del R. P. Rettore.

Con la benedizione del Signore incominciamo il nuovo anno scolastico, dopo il riposo delle vacanze di cui abbiamo anche noi sentito qualche eco nei saluti e nelle lettere che ci avete mandato da tante parti d'Italia e dell'estero. Di questo di cuore vi ringraziamo e vi assicuriamo che era un vero piacere per noi il ricevere vostre notizie e il saperci da voi ricordati.

È superfluo che io vi tracci il programma di questo nuovo anno. Voi lo conoscete: si racchiude in una sola parola: lavoro!

Lavoro per la vostra formazione morale, lavoro per la vostra formazione intellettuale. E per questo: ordine, alacrità, disciplina; e soprattutto amore ai vostri studi, ai vostri superiori, ai vostri insegnanti, al vostro Istituto. Amando davvero, si corre assai e si arriva presto.

Voglio però richiamare la vostra attenzione sopra un punto di grande importanza e di grande attualità. Voi sapete che nell'anno, che oggi s'inizia, nelle scuole pubbliche si applicherà in pieno l'articolo del Concordato che riguarda l'insegnamento religioso; vale a dire tutti gli alunni delle scuole pubbliche avranno settimanalmente la loro ora d'inse-



L'Inaugurazione dell'anno scolastico.

gnamento religioso impartito da un sacerdote scelto dall'Autorità Ecclesiastica. La cosa è davvero bella! Quante generazioni di giovani sono fino ad ora cresciute senza questa istruzione. Tranne pochi fortunati alunni delle nostre scuole cattoliche, tutti gli altri rimanevano per lo meno nella più completa ignoranza della religione. Non era perciò da meravigliarsi se queste masse, così formate, fossero poi facile preda dell'incredulità e della stessa anarchia.

Il Papa e i Vescovi fanno vivissima premura agli alunni e alle famiglie perchè tengano in gran conto questo beneficio, e ne traggano vero vantaggio.

Voi vedete quanto è necessario che l'Istituto Massimo sia alla testa di questo salutare fervore per la più sublime e la più necessaria delle scienze: la scienza di Dio.

Noi abbiamo già da qualche anno due ore settimanali dedicate a questo insegnamento e possiamo essere ben lieti, in genere, del buon profitto dei nostri alunni. Ma io desidero che l'alacrità dei professori e degli alunni sia rinnovata anche in questo particolare, perchè il Massimo pienamente risponda e in modo magnifico ai desideri di Dio e della Chiesa, e i suoi giovani si formino cristiani convinti, perfettamente istruiti nella loro fede.

Girando gli occhi attorno vedo nella nostra famiglia del Massimo qualche perdita dolorosa: il maestro Luigi Zozzi che per trent'anni insegnò con competenza ed amore nella scuola elementare non è più; il suo ricordo rimane carissimo all'Istituto e a tutti quelli che lo ebbero insegnante nella loro prima formazione intellettuale.

Abbiamo anche con dolore conosciuto la perdita di alcuni ex-alunni dell'Istituto: Gino Parboni a Costantinopoli, e il grande invalido di guerra Florestano Moneta a Merano. Sappiano le loro famiglie che il Massimo è con loro nel dolore della perdita e nel tributo di preghiere e di suffragi.



Un gruppo di " maturi ,,.

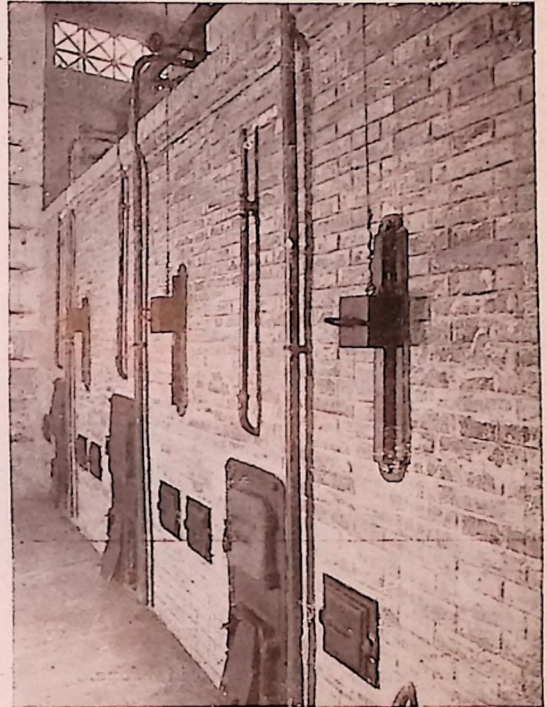
Vedo anche che tra noi manca qualche figura assai cara di persone chiamate dai superiori a lavorare in altri campi: il P. Pennacchio divenuto Ministro della Pontificia Università Gregoriana e il P. Belleni, destinato a Bologna ad un'opera di assistenza spirituale per gli universitari di quella città.

M'è caro esprimere a nome di tutto l'Istituto la gratitudine più viva ai due padri che hanno

così bene meritato del Massimo e dei suoi alunni.

Energie nuove però sono sopravvenute ad aiutare l'opera nostra: il P. Erasmo Blasio, Ministro e Direttore del Semiconvitto e un bel gruppo di giovanissimi padri che nel Semiconvitto e nell'insegnamento religioso ci daranno un valido aiuto.

Siamo in ottobre e la inclemenza del tempo ci dà un saggio dell'inverno che verrà con le sue brume, con le sue piogge, con quella classica tramontana romana che avete sentito tante volte fischiare attraverso le vetrate delle vostre classi e dei corridoi. L'Istituto Massimo però non teme più tutto questo: perchè al primo battere del freddo la nafta arderà sotto le potenti caldaie, nel sottosuolo, le pompe si metteranno in azione e per tutto



... la nafta arderà sotto le potenti caldaie.

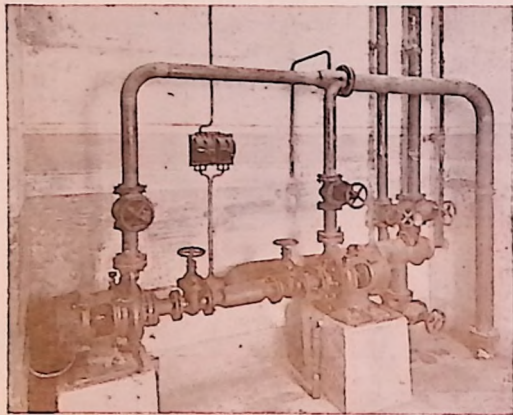
l'Istituto, quasi come in un organismo attraverso le vene e le arterie, correrà un'onda di calore benefico che relegherà l'inverno al di là delle mura del palazzo e ci farà godere qua dentro il clima di una primavera. I termosifoni! Ma badate che il lavoro improbo, la spesa ingente aiutata anche dal contributo delle vostre famiglie non ha altro scopo nè ambisce altra ricompensa che tutto serva per rendere facile a voi l'applicazione e il profitto, risparmiandovi la dispersione del calore vitale.

Qualche altra bella cosa di nuovo si sta preparando per voi; che non potrà però aver subito la sua attuazione. Accanto alla grande biblioteca dell'Istituto a cui abbiamo potuto dare sede e attrezzamento secondo le moderne esigenze, funzionerà una biblioteca per voi, ricca di opere religiose, istruttive, amene che potranno correre per le vostre mani secondo norme che a suo tempo conoscerete. Facilmente voi comprendete quanto vantaggio possiate ritrarre da questa biblioteca fatta appositamente per voi: io spero che ne saprete profittare.

L'esito degli esami dell'anno scorso è stato veramente soddisfacente, tanto che possiamo dire che non solo negli scrutini finali ma ancora negli esami di Stato sia interni che esterni, abbiamo avuto quasi la totalità dei promossi.

Di questo risultato così felice, datene le dovute grazie al Signore, io mi sento debitore di gratitudine a tutto il corpo insegnante, che ha cooperato validamente con la Direzione durante tutto l'anno decorso. Ai Professori delle

classi che si sono presentate agli esami di Stato, mando uno speciale rallegramento e ringraziamento. Essi sapranno con piacere che la loro opera di preparazione degli alunni è stata apprezzata e lodata dallo stesso Regio Commissario prof. Domenico Bettacchi, che ha voluto onorare con la sua presenza questa festa d'inaugurazione e a cui presento da parte mia e di tutto l'Istituto gli omaggi e i ringraziamenti più vivi.



... le pompe si metteranno in azione...

Ma queste congratulazioni sono dovute anche a voi, cari alunni nostri, che avete fatto onore all'Istituto con l'esito felice dei vostri esami. E soprattutto, con speciale affetto io dò il mio saluto e il mio augurio a voi, miei cari giovani ormai Universitari che avete così bene superato la difficile prova della maturità classica. L'Istituto Massimo, sebbene continuerà ad assistervi durante il tempo della vostra Università, ha però compiuto attorno a voi l'opera diretta della sua formazione.

Ma voi non solo non avete finito, ma quasi direi cominciate adesso a mettere in pratica quello che nell'Istituto avete appreso. Conservare affetto al Massimo è bella cosa; ma insufficiente se quest'affetto non è mostrato con una condotta cristianamente irreprensibile e con una vita ricca di lavoro e di virtù. Son certo che voi così farete.

Ai tecnici che ci hanno anch'essi lasciato e che hanno dato pure bella prova negli esami subiti, io dico presso a poco le stesse cose: un saluto affettuosissimo e una congratulazione vivissima per i buoni frutti raccolti sotto la guida del decano dei nostri professori, Mons. Giovanni Poli.

Ringrazio lei, Rev.mo Mons. Giovannelli, che ha voluto col santo Sacrificio della Messa inaugurare l'anno scolastico, e poi con la sua presenza onorare questa nostra cerimonia: ringrazio anche le famiglie dei nostri alunni presenti e non presenti per la fiducia e l'affetto che mostrano verso l'Istituto Massimo.

Il piano regolatore di Pisa e gli ex alunni del Massimo.

Nel concorso bandito per la nuova sistemazione del piano regolatore di Pisa, ha vinto il progetto presentato da un gruppo di architetti romani del quale fa parte l'Architetto Giulio Pediconi carissimo ex alunno dell'Istituto.

A lui mandiamo il nostro plauso e i nostri auguri cordiali.

In giro per l'Europa centrale.

Il treno già filava verso Liegi mentre il cielo tingendosi di rosso annunciava vicino il levarsi del sole. La campagna cominciava allora a svegliarsi, i primi operai già percorrevano sulle loro biciclette le strade per

raggiungere pozzi ed officine, i contadini uscivano a dare uno sguardo al cielo che si mostrava ostinatamente piovoso e nuvoloso. Ma questo spettacolo d'allegria e di vita non commoveva davvero i sedici amici di Charleroi che ammonticchiati gli uni sugli altri in uno scompartimento di terza classe pensavano ad altro: il viaggio che cravamo per incominciare doveva riuscire uno dei più interessanti sia per i paesi che avremmo attraversato, sia per la sua splendida organizzazione.

I padri gesuiti Belgi avevano combinato un pellegrinaggio di 200 allievi dei loro collegi a Budapest in occasione delle feste in onore di S. Emerico patrono della gioventù ungherese: io pensai bene di prenderci parte cogliendo l'uccello al volo, tanto più che il viaggio sarebbe stato reso interessantissimo per la visita di stupende città quali Monaco, Vienna, Budapest ed il passaggio per regioni splendide quali, il corso del Reno, il Semmering, la Valle dell'Inn, il Lago di Costanza e la Selva Nera.

A Liegi dovevamo aspettare il treno speciale che formatosi a Bruxelles avrebbe dovuto condurci fino a Coblenza: immaginatevi la confusione non conoscendo nè

noi e neppure i ferrovieri l'ora ed il binario d'arrivo; ma come Dio volle tutto andò per le più semplici ed alle nove e quaranta eravamo già al nostro posto in una vettura di terza classe. Era l'unica di

terza su tutto il treno, dato che quasi tutti i collegi viaggiavano in seconda ed in prima essendone in genere i componenti persone gravi e serie che non si lasciano trasportare alla buriana sfrenata che a noi studenti di Roma e d'Italia è cosa assai cara. Non avevo ancora conosciuto a fondo i vari amici e quindi meno che meno conoscevo il loro potenziale in fatto di *cagnara*. Il viaggio fino a Coblenza riuscì molto interessante. Aix-



Un Castello di Budapest illuminato.

la-Chapelle, stazione di confine belga-tedesco non presentava gran che, mentre Colonia seppe affascinarci con la splendida mole gotica del Duomo fiancheggiata dai due campanili che si ergevano possenti e belli verso il cielo che cominciava a caricarsi di vapori. Magnifico era il giuoco degli ultimi raggi del sole, che si celava tra dense cortine di nuvole, tra le guglie e le due torri che si presentavano ora unite a formare un sol torrione ora divise guardandosi con grazioso sorriso. Il treno aveva già varcato il Reno, che avremmo dovuto trovare più tardi, mentre la visione di Colonia si dileguava nella bruma che precede il temporale: le guglie del duomo furono le ultime a sparire.

A Coblenza ci attendeva il battello, che

con una corsa ininterrotta di sei ore ci condusse a Magonza mostrandoci tutte le bellezze di quel fiume: castelli che s'er-
gono su roccie a guardia dei gomiti del



Sul lago Balaton.

fiume, torri diroccate circondate forse di oscure leggende di sangue, cariche di corvi pronti a seguire il vento che porta la tempesta, cittadine graziose ornate da una chiesa col campanile a guglia, isolette coperte di verzura tra cui si celava una tenda, treni di barconi, battenti diverse varie bandiere, carichi di legna e carbone che risalivano la corrente. Tutto ciò rendeva quel paesaggio, già di per sè così bello, ancora più mirabile e più interessante. Alle nove eravamo di nuovo sul treno che ci condusse a Monaco.

La seconda giornata trascorse nella visita del grande « Museo Tedesco » stupendo nella sua grandezza e nella quantità del materiale esposto: tra le cose che più mi colpirono c'era un modello al naturale di una miniera di carbone che richiese una mezz'ora di tempo per visitarlo a dovere. La riproduzione era perfetta e mi ricordava la miniera che l'anno scorso visitai, e l'impressione che mi fecero i poveri operai che guadagnano il loro pane chiusi in quei buchi per otto ore col pericolo di essere schiacciati o bruciati da uno scoppio di grisou. A mezzogiorno c'era appuntamento al Mathäuser caratteristico ristorante tedesco o meglio caratteristica bettola immensa dal soffitto basso sorretto da colonne e pilastri,

zeppa di tavole e scranne dove ogni buon figlio della repubblica beve il famoso litro di München e fuma la sua inseparabile pipa. Io mi guardai bene dal non entrarvi accompagnato da sei o sette ed a un padre, tipo amenissimo, col quale bevemmo il nostro litro unito a certe salicce, e ad un sigaraccio, di quelli che costano poco e puzzano di più. Un bagno stupendo in una delle vasche da nuoto chiuse la giornata. Nel giorno seguente visitammo l'Università e la Pinacoteca dove è una bella collezione di opere italiane. Nel pomeriggio lasciammo Monaco e sostammo a Salisburgo città del confine tedesco-austriaco. Qui ebbi, dall'alto del castello posto a cavaliere d'una roccia una visione splendida dei primi contrafforti delle Alpi che mi ricordarono l'Italia non molto lontana.

La nottata fu interessantissima per il chiasso che combinammo io ed i miei sedici compagni di Charleroi. La camera si ridusse un campo di battaglia, non si vedevano che cuscini, coperte e materassi all'aria. Dormiva con noi uno studente di Bruxelles che venne colpito da un colpo di cuscino e svegliato, bisognò raccomandarsi a tutti i Santi per farlo tacere, tanto sbraitava. La mattina dell'undici partimmo da questa allegra cittadina per raggiungere la capitale austriaca. Interessantissima fu la



A 2000 metri.

strada per corsa dal treno, tra valli stupende chiuse da picchi ancora carichi di neve, ora strettissime dove il torrente scorre impetuoso, ora all'improvviso aperte

e coperte di prati verdi cosparsi di fiori montani. Per il Semmering che ricorda il San Gottardo arrivammo a Vienna verso le sei della sera: fummo caricati su trams speciali mentre i bagagli ci seguivano in « camions » e condotti in uno dei tanti alberghi dello Stato.

Nei giorni che seguirono visitammo la splendida città in autobus con abbondanza di interpreti e guide. Dal castello di Schönbrunn dove morì l'Aiglaui, alla cattedrale gotica di S. Stefano; dal Castello imperiale, al piazzale dove si affacciano i due grandiosi palazzi dei musei facenti ala al monumento di Maria Teresa, tutto è bello, tutto è gentile in questa città che indubbiamente è tra le più belle del mondo. I palazzi superbi del rinascimento, le chiese gotiche, il Parlamento in architettura classica e tutte le case hanno quella linea di eleganza e sobrietà che a noi latini piace tanto.

Il quattordici partimmo da questa città ospitale lasciando i nostri amici austriaci che erano stati così cordiali con noi. Nella serata giungemmo in Ungheria; alla frontiera ci fu una dimostrazione commovente da parte degli Ungheresi verso i Belgi, mentre io me la passavo con un reverendo romano che mi riconobbe « di quella nobil patria natio... » per una frase squisitamente romanesca che scagliai in faccia a un seccatore. All'arrivo a Budapest erano a riceverci la musica cittadina, una rappresentanza di *scouts* che ci servirono benissimo parlando essi abbastanza correntemente francese o inglese, dei rappresentanti della gioventù cattolica Ungherese e del Comune di Budapest. Qui ci fermammo dal quattordici alla sera del venti, quando partimmo per Linz ed Innsbruck.

Nei giorni di sosta potemmo farci una idea della città che tra le cose più belle ha la cattedrale ed il palazzo reale. Interessanti furono per noi le due processioni per le feste in onore di S. Emerico dove fecero pompa i più bei costumi delle

campagne e le belle divise dei notabili. La prima processione si svolse sul Danubio dalle sette alle nove di sera. Che spettacolo fantastico e suggestivo fu mai quello! Le due sponde del fiume gremite di gente brillavano di lumi tremolanti al soffio leggero della brezza serale. La cupola ed i campanili del duomo erano fantasticamente illuminati dai riflettori della cittadella e balzavano assieme possenti nel cielo scuro cosparsi di stelle. Undici colpi di cannone in onore di Cristo Re aprirono la proces-



A Vienna.

sione sulle acque tranquille del fiume ed i navigli da guerra seguiti da altri fecero ala e scorta d'onore al SS. Sacramento. Il vento conduceva all'orecchio ora i canti di una sponda, ora quelli dell'altra, ora il concerto della cattedrale trasmesso per radio. Sulla roccia brillavano la cittadella, il bastione dei pescatori che sorregge la chiesa dell'incoronazione, l'emiciclo di colonne e la statua di S. Gerardo maestro di S. Emerico. Nel giorno seguente furono portate in giro per la città le reliquie di S. Stefano Re d'Ungheria e deposte sulla tomba del milite ignoto per la venerazione del popolo, con un seguito di principi negli antichi costumi sfarzosi, di cardinali,

che precedevano il Reggente il governo attorniato dalla sua guardia, ammiraglio Horty, che sebbene protestante volle prendere parte alla grande dimostrazione cattolica e nazionale.

Il ventuno siamo a Linz dove ascoltiamo la s. Messa e visitiamo la città; la sera stessa siamo ad Innsbruk. Qui ci fermiamo due giorni per poter fare due piccole ascensioni in una delle quali di duecento che eravamo soltanto in dieci riuscimmo a rag-

giungere il ghiacciaio. Potete immaginare con quale gioia vedessi montagne e neve dopo un mese e più di pianura pittoresca sì ma che per me non avrà mai quel fascino del bel cielo visto dai picchi e dai ghiacciai: e poi a pochissimi chilometri c'era la mia patria di cui ormai sentivo la lontananza ed il distacco, la mia, la nostra Italia bella.

Il cattolico errante.
(cioè Mimo Maddalena).

I commercianti e gli industriali d'Italia per le Missioni.

I commercianti e gli industriali d'Italia hanno offerto al Papa, a vantaggio delle Missioni, una grande quantità di prodotti delle loro Ditte: oltre un milione di oggetti. In un vasto padiglione appositamente costruito presso il cor-



Il Padiglione della Mostra.

(Fot. Felici)

tile del Belvedere si può ammirare questo commovente « bazar » che raccoglie dalla sapo-
netta, dal pennello, dai concimi chimici, alle biciclette, all' autocarro, alle macchine da cucire, agli apparecchi « ra-
dio », quanto può servire alla vita do-
mestica, al culto re-
ligioso, all'istruzione ai viaggi, ecc. E noi siamo restati

commossi davvero davanti a queste offerte così copiose dei figli al Padre, per i fratelli bisognosi che stanno lontano.

E pensavamo con immensa letizia che tra gli organizzatori di questo plebiscito di pietà filiale e paterna sono stati, e tra i primi, **Costantini e Guido Parisi** due carissimi ex alunni del Massimo.

UN PASSO AVANTI!

È un bel passo, questo che s'è fatto in Italia. Dopo decenni di scuola laica, dopo anni e anni in cui i giovani italiani sono cresciuti senza udire di Dio nella scuola, ecco che solennemente si dichiara nel Concordato l'insegnamento della Religione essere «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica in Italia» (art. 36, comma 1). Fondamento e coronamento: fondamento, perchè senza una previa soluzione dei maggiori problemi umani: «Chi sono? donde vengo? dove vado?» la cultura, per quanto estesa e profonda, diviene un edificio che non ha base, un caos senza possibilità di armonie, una lingua ricca e sonante ma di cui si ignora l'alfabeto: coronamento, perchè a chi faticosamente ha percorse le vie del sapere e pietra dopo pietra ha ammassato un cumulo grande di cognizioni, la sola religione può offrire la chiave per compiere la sintesi armonica che non si limiti alla chiarezza speculativa ma si continui e si termini nell'azione generosa e coerente ai principi.

Nè l'attuazione, la determinazione particolare del Concordato in questo punto, lascia per ora luogo a lamenti da parte cattolica. I programmi per l'insegnamento della Religione nelle scuole medie, composti in accordo dall'autorità religiosa e civile, comprendono tutti i punti principali che sono necessari ad un cattolico colto per rendersi ragione della propria fede e per poterla all'occorrenza difendere: dalla storia dell'Antico Testamento alla storia gloriosa e combattuta della Chiesa nei secoli, dalle nozioni sui dogmi principali alla morale cristiana e ai sacramenti, tutto è brevemente compreso, sicchè l'insegnante potrà avere una larga e profonda influenza sull'animo dei giovani allievi.

Certo un'ora settimanale non sembra sufficiente, specialmente considerata l'estensione dei programmi: nè è l'ideale che la religione non si trovi tra le materie d'esame. Ma se si ripensano i sessanta anni di storia che l'Italia ha vissuti, la lotta condotta con tanta costanza dal liberalismo in favore di una scuola agnostica e areligiosa, il profondo mutamento di coscienze che brameremmo operato nell'attimo di una firma diplomatica ma che in realtà si matura pian piano, non possiamo a meno di rallegrarci vivamente dell'ottenuto fin qua. È cosa che veramente consola ed apre il cuore a fiducia, il vedere questo ritorno di Dio nella nostra scuola: si ha l'impressione, quasi l'evidenza, che il Signore ama con tenerezza speciale questa terra nostra, terra di santi, e le prepara giorni sempre migliori, quando nuove e nuove generazioni giovanili saranno cresciute sposando insieme due grandi e sublimi amori, la Chiesa e la Patria.

E il Massimo? Il nostro Istituto che da cinquant'anni si affatica e combatte, — a fianco di mille altre scuole cattoliche, — per formare nel seno della società una corrente di anime intimamente cristiane e pronte a tutte le battaglie, il nostro Massimo cederà ora la palma lungamente tenuta, e si contenterà di mantenere il passo con le scuole del governo? No, certamente: per quanto il Concordato apra all'Italia cattolica, — in quanto tocca la scuola, — un nuovo avvenire, noi sentiamo la santa ambizione di dare ai nostri giovani assai più completa e robusta formazione cristiana.

Notiamo prima di tutto che la formazione d'un giovane abbraccia due parti distinte, istruzione e educazione: la prima vuole arricchire l'intelletto, la seconda ha di mira specialmente la direzione della volontà: la prima si è sufficientemente ottenuta quando il giovane ha superato bene l'esame, la seconda invece non si misura che negli scontri duri della vita e nella rettitudine di una esistenza irreprensibile.

Orbene: se guardiamo l'istruzione cristiana che il Massimo vuole impartire ai suoi giovani, già troviamo come la Religione venga tra noi insegnata per due ore settimanali e non per una soltanto, e come essa sia materia principalissima e non priva della sanzione dell'esame: inoltre tutte le materie vengono qui proposte con quella sana onestà che le fa cospirare a formare la coscienza cristiana, secondo la compendiosa espressione di Leone XIII che vuole che « non soltanto si applichi un metodo d'insegnamento adatto e solido, ma più ancora che l'insegnamento stesso e nelle lettere e nelle scienze sia in tutto conforme alla fede cattolica, massime poi nella filosofia, dalla quale dipende il retto indirizzo delle altre scienze » (1).

Però l'ambizione del nostro istituto non si limita all'istruzione religiosa dell'alunno: che anzi fiduciosa si estende ad affiancare l'opera della famiglia nella sua educazione.

La scuola governativa prescinde generalmente dallo scopo educativo, nè finora dovevamo meravigliarcene giacchè la scuola non doveva parlare di Dio, e senza Dio — come dice il Santo Padre Pio XI gloriosamente regnante — non può darsi vera educazione: « poichè l'educazione consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo, quale egli deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime pel quale fu creato, è chiaro che, come non può darsi vera educazione che non sia tutta ordinata al fine ultimo, così, nell'ordine presente di Provvidenza, dopo cioè che Dio ci si è rivelato nel figlio suo Unigenito, che solo è « via e verità e vita », non può darsi adeguata e perfetta educazione se non l'educazione cristiana » (2).

Non mancava, è vero, qualche tentativo di una educazione della volontà da parte di questo o quel professore zelante, ma i motivi del « dovere » a

(1) Leone XIII, Ep. enc. « Inscrutabili » 21 apr. 1878.

(2) Pio XI, Ep. enc. « Divini illius Magistri » 31 dic. 1929.

modo più o meno Kantiano, della « patria » a modo un po' hegeliano, della « virtù » a modo stoico, non sono sufficienti a sostenere un'anima, soprattutto giovanile: quando si destano le passioni con la violenza della nuova natura a primavera, il giovanetto spesso non aveva ancora udita una parola che lo incitasse a combattere e gli mostrasse la bellezza pura d'una vittoria. Fuori di scuola potevano i genitori, poteva a volte il sacerdote sussurrare la parola buona, ma essa per lo più non aveva l'eco che avrebbe avuta se si fosse udita a scuola, là dove il ragazzo vede la fonte della scienza e ode la sentenza che non ammette replica.

Il Massimo per l'educazione dei suoi alunni ha la sorveglianza dei Padri che cercano di stillare col consiglio, con l'incoraggiamento, col rimprovero, la disciplina della volontà per motivi elevati: il Massimo ha la grande congregazione mariana che raccoglie sotto lo sguardo dell'Immacolata i giovani che imparano a vincere: ha il Ristretto che raccoglie gli sceltissimi nella pietà e nella bontà; il Massimo ha la sua conferenza di S. Vincenzo che educa il cuore a comprendere la miseria e a compatirla: il Massimo avrà nuovamente quest'anno il suo Circolo d'Azione Cattolica per preparare, secondo il desiderio del Papa, le scelte sue schiere alla collaborazione con l'apostolato gerarchico: il Massimo ha il centro della Lega Missionaria studenti, da esso fondata e dilatata in Italia per fomentare lo zelo missionario e lo spirito cattolicamente universale... Il Massimo, soprattutto, dà ai suoi alunni la grandissima facilità per accostarsi ai Sacramenti, e così fornisce quell'aiuto soprannaturale che è indispensabile, assolutamente indispensabile, perchè il cristiano si mantenga nella giustizia: « segnatamente nei giovani », scrive il S. Padre nella enciclica già citata, « le colpe contro i buoni costumi non sono tanto effetto dell'ignoranza intellettuale quanto principalmente dell'inferma volontà, esposta alle occasioni e non sostenuta dai mezzi della grazia ». È bello vedere la domenica all'altare della nostra cappella tante anime giovanili ricevere il Pane degli Angeli, e là trovare la forza per vivere illibate: è bello udire ogni mattina innanzi al tabernacolo l'offerta delle fatiche della giornata al cuore amabile di Gesù: è bello vedere le schiere compatte dei nostri allievi assistere ogni giorno al rinnovato sacrificio del Golgota per godere più abbondantemente i frutti santi della Redenzione e temprarsi così all'avvenire...

Termineremo, adesso, con una bella sentenza del nostro Tommaseo che sembra qui ben opportuna: « la scuola, se non è tempio è tana » (1). Il Massimo vuole educare i suoi giovani allo studio, al lavoro, all'onestà, e vuole circondarli di un ambiente sano, sacro, quasi di un tempio.

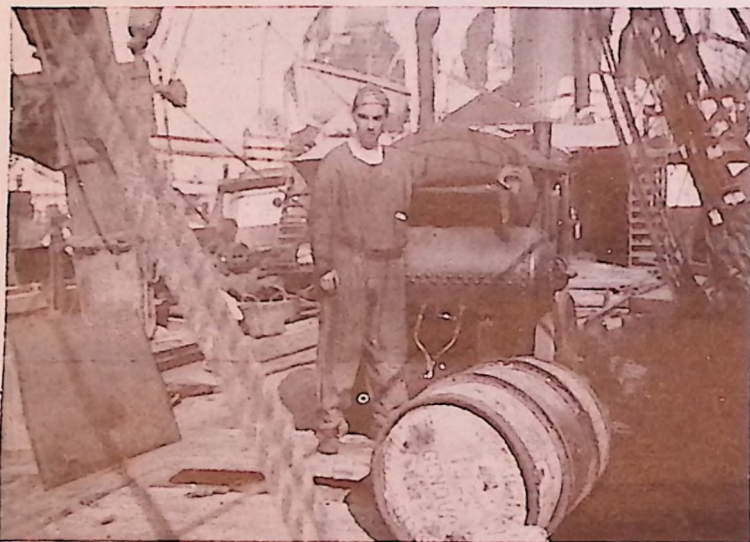
RICCARDO LOMBARDI, S. J.

(1) N. Tommaseo, *Pensieri sull'educazione* I, 3, 6.

Due settimane di vita operaia.

(Per i futuri studenti d'ingegneria).

- Ha proprio voglia di lavorare?
- Sì, signor ingegnere.
- Ma ha intenzione di vedere e girare, o di lavorare?
- L'uno e l'altro, ma preferisco il lavoro vero e proprio: mi tratti dunque come un operaio qualunque, e si dimentichi del mio stato. — Dissi un po' decisamente per convincere



Come un operaio qualunque...

l'ingegnere che parlavo sul serio.

Fui consegnato al capo-officina che mi assegnò nel reparto Riparazioni delle macchine. Fu questo il discorso d'ingresso nella mia vita... operaia, mentre consegnavo all'ing. X una lettera di presentazione del P. Marcolini.

Il P. Marcolini dei Filippini, ingegnere industriale, ufficiale nella grande guerra, è stato l'organizzatore di questa esperienza di vita

operaia tra gli studenti d'ingegneria; aveva lanciato l'appello da Brescia dando l'appuntamento a Genova; e una decina di studenti avevano risposto, ma poi solamente tre di fatto si trovarono presenti: un bresciano, un genovese e un romano. Fummo impiegati in tre stabilimenti genovesi differenti e a me toccò l'officina riparazioni navi dell'armatore Campanella nel porto di Genova.

L'orario del lavoro era dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 17, ma prima di cominciare la giornata operaia ci raccoglievamo in chiesa per dare all'opera nostra la retta intenzione e santificarla nella S. Messa e S. Comunione. Andavo al lavoro in «tuta», mal messo, scapigliato per unirmi alla massa operaia che si dirigeva al porto.

Al suono della campana dell'officina incominciava la musica dei motori, dei trapani, delle lime, dei colpi sordi delle mazze, il persistente fracasso delle lamiere battute dai martelli pneumatici, il pesante colpo del maglio; frastuono al principio assordante quasi insopportabile, ma che poi, con l'abitudine, diviene lo stimolo e il compagno del lavoro. Incominciai con la riparazione di un «fuori-bordo» aiutando il primo motorista dell'officina, al quale spesso mi riferivo per spiegazioni. Si riparò poi un compressore d'aria e un terzo motore a benzina, avendo così potuto prendere una certa cognizione sui motori a scoppio.

Oltre all'uso pratico degli utensili, alle prese con una vite che non si vuol togliere, con un dado che si è troppo indurito o spanato, con una chiave inglese che non vuol stringere, (immaginate che difficoltà per chi non sa maneggiare altro che la penna), ho potuto anche seguire la costruzione di una ciminiera, di una caldaia a fumo, la costruzione di un boccaporto, la riparazione di un motoscafo-scialuppa del « Lloyd Sabauda ».

Sono stato anche a bordo di un piroscafo al quale si dovettero riparare le caldaie: interessantissimo lavoro eseguito nel buio della stiva del vapore, respirando l'aria che ogni tanto ci mandavano delle pompe; neri come carbonai, col viso tutto ricoperto di sudore. Ogni tanto un allegro operaio dava qualche minuto di riposo cantando con bella voce qualche pezzo di Verdi, di Rossini, di Ponchielli, ecc. Era questi un tipo interessante: spiegava ai suoi colleghi la vita di



Dopo la S. Messa e la Comunione, in "tuta", al lavoro!

Dante, recitava pezzi della Divina Commedia, parlava del Boccaccio e del Petrarca. Era un uomo che sentiva l'arte, che amava l'istruzione per impulso naturale e che nella sua giovinezza si era dedicato molto, dopo il lavoro di caldaiaio, alla biblioteca pubblica, avendo impiegato i suoi risparmi in libri e per andare a sentire

la lirica. Ma quel povero operaio aveva bevuto il veleno di libri del massonico ottocento che gli avevano empita la mente di pregiudizi contro la nostra religione e la vita sacerdotale. Non era quello il momento tra le caldaie di un vapore di porre una discussione: tuttavia feci sentire la mia disapprovazione per le sue idee ed egli convenne con me in qualche cosa: poi tutto fu troncato dal rimbombo delle caldaie, battute dai numerosi martelli pneumatici. Quell'operaio non l'ho più rivisto perchè con quella sera finiva il suo lavoro nella nave; ma era un'anima da coltivare, perchè intelligente è di buon senso come



A bordo di un piroscafo per riparare le caldaie.

tra l'altro mi dimostrarono alcuni giudizi giustissimi che diede sulle oscenità, prive di arte, di Guido da Verona. Nell'officina Campanella potei pure imparare a torrire, a far filetti, seguii il lavoro del *tracciatore* che disegna sulle lamiere tutto il

lavoro che poi deve essere eseguito dagli operai. La sera tornavo a casa molto sudicio e, dopo un'ora di «sbiancamano» potevo uscire, quasi pulito, a visitare Genova (per non essere un indegno ex-allievo del P. Torniai), che è ricca di arte medioevale e moderna.

La domenica 24 agosto è stata utilizzata con una bellissima gita a S. Margherita e a Portofino, dove abbiamo ammirato con entusiasmo le bellezze naturali di quella così decantata riviera.

Con questa esperienza di vita operaia si cerca di riparare a quella lacuna lamentata negli ingegneri appena laureati che si trovano spesso impreparati a tutto ciò che riguarda la pratica di officina, e a tutto ciò che è manuale. Inoltre, ciò che non s' impara se non con uno stretto rapporto con gli operai, si conosce così l'anima della massa operaia, le sue buone e cattive qualità, i suoi bisogni sociali, i suoi pensieri politici e religiosi che non si scoprono se non nella intimità del lavoro comune, nell'affratellamento di una vita assolutamente uguale, nella comunità di fatiche, di travagli e di soddisfazioni. E questo contatto è di ottimo giovamento all'anima nostra e alla nostra cultura allargandoci il campo di quella personale esperienza che è tanto necessaria alla vita. Specialmente in base a queste considerazioni si è cominciata questa che si chiamerà scuola di esperienza di vita operaia. Questa iniziativa, veramente geniale, benchè fino ad ora non da molti compresa, è destinata, secondo me, a dare un grande frutto sia tra gli studenti ingegneri, sia in mezzo alla massa operaia e ad avere benefica risonanza per gli stessi problemi sociali che tormentano l'umanità.

GIORGIO RAPPINI, *ex alunno.*



Jackie Coogan l'eroe del cinema, in occasione del Congresso della L. M. S. tenutosi a Mondragone (11-15 luglio), spedì al P. Villa la sua fotografia con questa scritta: « *Augurando un gran successo alla Crociata degli Studenti Cattolici, e pregando affinchè i vostri giovani offrano le loro Comunioni quotidiane per le intenzioni missionarie - Firmato: Jackie Coogan* ».

Questo fanciullo prodigioso, già signore della scena muta, attualmente sta facendo i suoi studi nel Collegio dei Gesuiti, chiamato Loyola, a Los Angeles (California) ed è un socio fervente della Lega Missionaria Studenti degli Stati Uniti.

Ai 2203 Congregati dell'Istituto Massimo.

Miei cari amici,

L'album della Congregazione segna questa cifra 2203; dal primo: Acrocca Luigi, (29 maggio 1881), all'ultimo: Roberto Visca: (1° giugno 1930). Potrebbero ben essere un nonno e un nipotino.

Tra questi estremi, un esercito: nomi cari dei primi miei amici, nomi dilette di tanti scolari e congregati, nomi rimpianti dei già passati al Signore; vecchi, giovanotti, fanciulli: figli tutti della Madonna! E questo che è perennemente così bello, si illumina oggi di nuova chiarezza e palpita di nuova vita, all'alba del cinquantesimo anno della nostra Congregazione, poichè essa nacque precisamente, con la consacrazione del primo gruppo di Congregati, il 29 maggio 1881.

Ecco i nomi di quei primissimi: Acrocca Luigi, Acton Amedeo, Baldassarri Alfredo, Bancalari Ludovico, Bisso Augusto, Chiaraviglio Mario, Clucker Rinaldo, Costanzi Giacomo, Cugnoni Valeriano, De Lorenzi Ercole, Del Monte Carlo, Del Monte Filippo, Franchi de' Cavalieri Lando, Franchi de' Cavalieri Pio, Ginocchi Attilio, Grangetti Augusto, Iannini Renna Alfonso, Lombardi Guido, Petrucci Enrico, Petrucci Eugenio, Ruspoli Alessandro, Santarelli Augusto, Valentini Alfredo, Valvassori Giuseppe.



Se si pensa alla missione providenziale della Congregazione nel seno dell'Istituto, e se si riflette anzi, consultando la propria esperienza, che soprattutto per mezzo della Congregazione l'Istituto può raggiungere il più alto e il più nobile dei suoi scopi, cioè la formazione squisitamente cristiana dei migliori suoi alunni, si vede quanto sia bella e significativa la data che si avvicina, e come essa magnificamente coroni l'altra celebrata recentemente del Cinquantenario dell'Istituto.

Noi dunque segnaliamo fin da oggi il prossimo 29 maggio 1931, e a suo tempo lo celebriamo degnamente.

Non è il caso di insistere ora nei particolari.

Ma quello che occorre far subito, ed è poi la ragione di questo scritto, è trarre un po' fuori — de mundano pulvere — i ricordi così belli e così santi della nostra consacrazione alla Vergine per parecchi già lontana di qualche decina di anni.

E più che dei ricordi materiali, come il diploma e la medaglia, che io confido che non siano andati perduti, parlo di quella sincerità di propositi che ci spinse a dare il nome e il cuore alla famiglia di Maria, di quella santa gioia che rese il giorno della nostra aggregazione uno dei più belli della vita.

... *Quel mattino nella Cappella, più luminosa del solito, finito il canto dei salmi fui chiamato all'altare. Ebbi un sussulto: avevo tanto desiderato quel favore, e lo avevo domandato con istanza. Mi parve la voce stessa della Madonna. Andai pieno di gioia, m'inginocchiai accanto ad altri compagni e ripetei ad alta voce che io da quel momento mi dedicavo alla Vergine, e la sceglievo per mia Signora, Avvocata e Madre.*

Poi ebbi un foglio, l'attestato della mia consacrazione, e al petto mi fu appuntata una medaglia, mentre il Sacerdote diceva una formula latina, che terminava ricordando il Cielo...

Quanto tempo! Quante cose! Chi può dire l'influenza che ebbe nella nostra vita quell'atto? Ad esso certo dobbiamo se ci fondammo maggiormente nella pietà e nella virtù, se ci ritraemmo da qualche passo cattivo, se risorgemmo presto da qualche brutta caduta. E se oggi ci sentiamo provvisti di qualche maggior rendita spirituale, maggior Fede, più viva confidenza, e soprattutto più tenero attaccamento a colei che è Stella maris, e Coeli porta, ascriviamolo pure al fatto che noi fummo Congregati Mariani.

« Padre mio, mi scriveva poco fa un antico congregato stretto dalle difficoltà della vita, mi mandi una immagine dell'Immacolata del Massimo! » Appunto come il naufrago cerca l'ancora della salvezza.

Io confido che quest'alba cinquantenaria della nostra Congregazione trovi in molti e molti congregati, vorrei dire in tutti, l'eco di un cuore rimasto sempre aperto a sì dolce e nobile sentire. Che se qualcuno, ricordando il giorno della sua ascrizione, dovesse sentirsi troppo diverso — quantum mutatus ab illo — sarebbe appunto per lui questa diana che desta a rinnovellare le energie e il cuore nel nome soave della Madonna.

Costui scuota pure la polvere con coraggio e con fiducia perché in fondo, senza dubbio, c'è l'oro.

p. G. MASSARUTI S. I.

Hanno annunciato il loro matrimonio **Ugo Gagliardi, Gino Vandelli, Alessandro Dei, Francesco Magliocchetti.**

Il giorno 19 ottobre **Antonio Vannini** ha celebrato le sue nozze nella Cappella dell'Istituto con la Signorina Vittoria Diamanti.

A tutti gli auguri più fervidi del Massimo.

P. CARLO MASSARUTI S. I.

Il 6 agosto 1930 santamente spirava in Galloro (Ariccia) il P. Carlo Massaruti S. J. Scompariva così dalla battaglia del mondo per finalmente riposare nella pace del Signore una temprata alta e pura di soldato, una figura generosa di cavaliere, un assetato di olocausto continuamente rinnovato per la salute delle anime dei suoi commilitoni.

Non portò uniforme di un esercito terreno, nè rilucenti galloni: ma tutto spirava autorità e bontà dalla sua esile persona dall'andatura bersaglieresca, dal cappello messo un po' alla brava, dalla testa eretta che fioriva pallida e fine dal caratteristico bavero alzato del suo mantello: e fissava in volto uno sguardo acuto, sereno, scrutatore, che ordinava e implorava insieme, in nome di un alto comando per un più alto servizio, ricevuto da Chi gli aveva dato per missione di militare nella Compagnia di Gesù per vincere il male e far trionfare il bene nelle anime.



Venne all'Istituto Massimo in I elementare, ne uscì dopo la licenza liceale. Furono tredici anni di preparazione serrata e lieta, coronata ogni anno da premi e da passaggi senza esame, fino al trionfo di

una magnifica licenza liceale. A vent'anni, nel 1898, fu « di leva » nella Compagnia di Gesù. Rapida, intensa la sua preparazione per la sua missione: due anni di noviziato, un anno di Rettorica, poi prefetto a Mondragone e al Collegio Pio Latino Americano, pur compiendo intanto i suoi studi filosofici e teologici, affabile, prudente, conoscitore delle anime; quanti vescovi dell'America Latina, che egli ebbe come alunni sotto di lui, lo ricordano con commossa gratitudine!

Poi, nel 1905, due anni prima della ordinazione sacerdotale inizia l'*Opera di Assistenza Religiosa per i militari*. L'uomo aveva trovato il suo posto, il campo aveva trovato il buon dissodatore e seminatore!

Come riassumere 25 anni d'attività? Pensate in che cosa consiste l'Opera: dare ai militari di guarnigione a Roma un luogo di onesto ritrovo, di difesa morale-religiosa: seguirli in tutte le fasi e peripezie della vita militare: guadagnarsi, tutto dando e nulla chiedendo, la fiducia dei soldati e la stima dei superiori: accompagnare l'azione collettiva di riunioni, feste, adunate, esercizi spirituali, con una opera individuale, oculata, prudente e appassionata insieme, che valesse a confortare il soldato nelle ore critiche della sua vita

irrobustire e difendere così migliaia e migliaia di giovani, perchè tornati alle opere della vita civile non dovessero rivolgersi indietro a guardare con rammarico i mesi del servizio militare come a una parentesi non lieta di dissipazione morale, ma anzi dovessero ricordare con commozione unite indissolubilmente Caserma e Sala di ritrovo, piazza d'armi e Cappella, il volto severo del Colonnello e lo sguardo profondo e amichevole del soldato di Gesù Cristo, *comandato* presso l'esercito della patria terrena.

Cominciarono, come più vicini, ad affluire nei locali del Collegio Pio Latino Americano, i carabinieri, poi soldati di tutte le armi. E in mezzo a



Il Vescovo dell'Esercito fa sedere davanti a sè il P. Carlo in mezzo ai soldati.

loro, il P. Carlo: opera continua, minuta, assidua, di segretario particolare, di scrivano, di confortatore, di intercessore, di amico: le sale si illuminavano della sua luce, risuonavano della sua letizia, attiravano per la sua serenità. Insegnava il Catechismo, scioglieva dubbi, confortava anime angustiate, consigliava, ammoniva, ricreava col suo spirito arguto di uomo conoscitore del mondo e di sacerdote conoscitore delle anime. E a sera nel suo quadernetto fissava i risultati della laboriosa giornata, le difficoltà da superare e superate, i mezzi mancanti e i mezzi trovati,

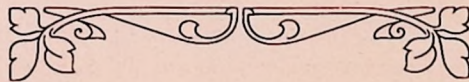
le mille sante industrie per cercare il modo di approfondire ed allargare sempre più l'Opera. E la mattina incominciava la sua corsa per Roma. Instancabile, faceva il giro degli ospedali, delle infermerie militari, dei forti, delle carceri: consolatore, incitatore, consigliere, intercessore, senza aria solenne, con dolcezza ed insieme con apostolica decisione, mai fermato, stroncato da un ostacolo, ma pronto, rapido ad intuire il modo di risolvere le più delicate situazioni e le più ingrovigliate difficoltà. Fu così che tutte le diffidenze dovettero cadere una ad una intorno a lui e gli ufficiali singoli e i comandi cominciarono ad osservare con interesse l'opera di questo giovane prete: dall'interessamento alla benevolenza all'ammirazione fu breve il passo: ormai il P. Carlo Massaruti era una istituzione nella vita militare romana!

Durante la guerra la sua attività si moltiplicò: la corrispondenza, tutta

luce, vigore, amore, diviene valanga. Il lavoro sembra schiacciare le esili spalle di questo lottatore che non conosce riposo, che ruba le ore al sonno e al cibo, che di tutto si priva per i suoi figli spirituali! L'Ordinariato Militare lo ha collaboratore prezioso: Mons. Panizzardi ha per lui parole commosse di gratitudine. Non ha orario fisso: si trova dappertutto dove sono i suoi soldati: c'è una parata? Ecco che spunta tra le file dei carabinieri il P. Carlo. C'è un servizio gravoso? Ecco tra i soldati il P. Carlo. Tra le reclute come tra gli anziani, tra i soldati come tra gli ufficiali, sempre al suo posto, con cordialità sorridente e con autorità affabile, sempre *in missione*, sia che parli in Cappella, sia che si fermi in conversazione all'angolo di una strada, sia che faccia visita al Corpo d'Armata.

Per venticinque anni durò in questo apostolato: poi l'insidia del male si abbattè sulla sua povera carne, non sul suo sempre militante spirito. Sul suo letto di dolore si chinò abbracciandolo e ringraziandolo a nome dell'Esercito il Comandante del Corpo d'Armata di Roma. La sua lunga dolorosa agonia fu gloriosa continua citazione all'ordine del giorno della gratitudine dei soldati e degli ufficiali della guarnigione di Roma. E quando morì, ebbe, come era giusto, solenni funerali militari. Era un vittorioso che passava tra l'onore delle armi per le vie di Roma: aveva guidato per venticinque anni alla buona battaglia il fiore della giovinezza italiana, battaglia di purezza e di irrobustimento di energie morali e religiose: era giusto che la sua bara fosse in alto levata dai Reali Carabinieri, dai soldati dell'onore e del silenzioso dovere: era giusto che soldati di tutte le armi fossero strette intorno alla sua spoglia mortale, che tutti i gradi fossero rappresentati nel corteo scintillante per le uniformi, nella trionfale esaltazione di colui che fu vittorioso sempre, perchè combattè e vinse in nome e per mandato del Dio degli eserciti!

MARIO CINGOLANI.
ex alunno.



Una mirabile Chiesa costruita da un nostro antico alunno.

Il giorno 1 novembre sarà solennemente consacrata la **Chiesa Nazionale Argentina** a piazza Buenos Ayres, opera dell'Ingegnere **Giuseppe Astorri** uno dei più cari nostri ex alunni, fratello del P. Luigi che è attualmente Vice-preside dell'Istituto. In essa l'illustre ingegnere ha profuso tutta la sua perizia, e tutto il suo grande amore, curandone con diligenza somma tutti i più minuti particolari.



Chiesa Nazionale Argentina — L'esterno.

Perchè i lettori del Massimo ne abbiano una idea riproduciamo qui quello che molto bene scrisse *Il Messaggero*, in occasione della benedizione delle campane che fu fatta nel passato agosto.

Un senso di pace e di quieta meraviglia colpiscono chi entra per la prima volta nella Chiesa Nazionale Argentina dell'Addolorata.

A una orditura ambientale precisa ed antica, il lavoro di un artista ha saputo impartire una bellezza schietta ed intera, fatta di originalità di particolari, di squisitezze di proporzione, di pienezza di colorito, che fa trovare all'antico rispondenza profonda nella sensibi-

lità estetica moderna. La Chiesa Argentina è una basilica romana nel senso più preciso della parola: un ambiente a colonne tripartite in navate; anzi una basilica a due ordini, perchè sopra alle navatelle laterali corre un matroneo, alla maniera dei più illustri fra gli edifici consimili della antichità. Ma errerebbe di molto chi credesse per questo di trovarsi di fronte a una fredda ricostruzione archeologica.

Per mons. Gallardo, il fine prelado argentino, che intraprese dalle fondamenta questo edificio in omaggio alla Città del suo cuore, e per l'architetto Astorri, che fu fin dall'inizio il creatore di questo gioiello architettonico, il tema basilicale non fu inteso che come apparato organico e come disponibilità di elementi; la forma restando essenzialmente moderna. Come nell'età medioevale lo spirito e la tradizione romana erano espressi dai

marmorarii nelle espressioni del primo sentimento italico, così ora nella Chiesa Argentina essi sono espressi nelle forme d'oggi, pur facendo dominare la espressione artistica da quel senso di quiete soddisfatta che fu proprio della visione classica della vita.

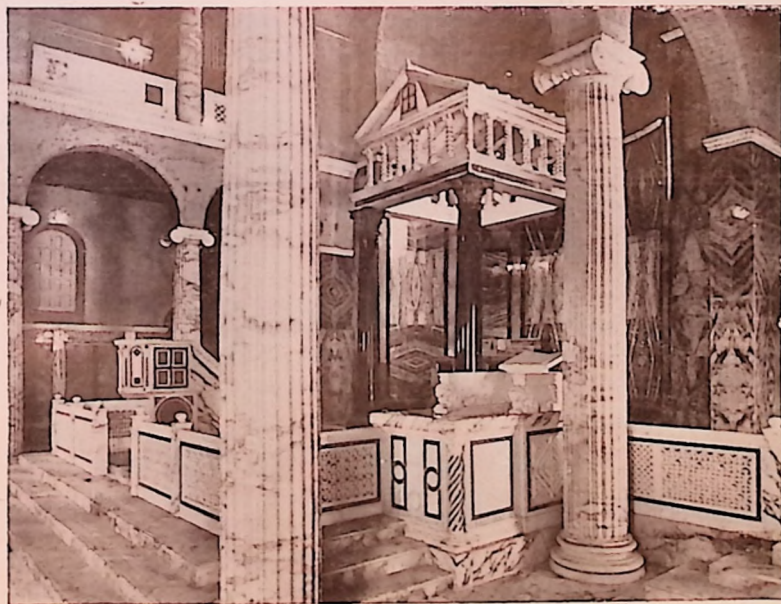
L'atrio già dispone lo spirito: il suo rivestimento di marmi di un grigio violaceo, a scomparti simmetrici, e il robusto fregio di tarsie marmoree, ci portano in un ambiente cromatico suggestivo. Domina nel mezzo, fra il candore di una doppia cornice intagliata, l'alta porta quadripartita, in cui la nota bruna del legno è rialzata dal tono caldo dei bronzi, delle borchie, dei maniglioni



L'interno.

leonini, degli intagli a traforo che tutta la inquadrano. Ma appena varcata la soglia, ecco l'Aula Dei, alta e profonda, dalle proporzioni magnifiche, dalla duplice fila di colonne scanalate, dalla linea di greca purezza, misurata nella gioia del movimento, come un inno liturgico.

Dalle finestre chiuse da transenne di alabastro, la luce del giorno entra tranquilla indorando il bagliore policromo dei marmi delle pareti e del pavimento. È una sinfonia di colori robusta e composta, come è raro incontrare. Il pavimento a larghe formelle marmoree policrome, si direbbe uno di quei litostrati ricoperti di preziosi tappeti delle moschee dell'Oriente. Nella zona basamentale delle pareti, le onde verdognole del marmo cipollino, spiegate simmetricamente come in una interminabile cortina, assommano nell'alto in una ghirlanda fiorita in una zona



L'altare col ciborium.

mentale delle pareti, le onde verdognole del marmo cipollino, spiegate simmetricamente come in una interminabile cortina, assommano nell'alto in una ghirlanda fiorita in una zona

di marmo fior di pesco di vivacità inudita, mentre lesene e cornici policrome e intagliate accentuano e variano da ogni parte la gioia di quei colori.

È un ambiente di sogno, e già è dato indovinare quale, sotto la guida sapiente dell'architetto Astorri, sarà lo splendore del tempio quando i mosaici già progettati occuperanno, per munificenza dell'Ordine Mercedario, la parte alta delle pareti.

L'altare — uno solo per ora — è una nuova rivelazione. Campeggia sopra una abside di onice dorato, dalla vena spiegata come una tenda preziosa. Un alto baldacchino (ciborium) dalle colonne di un meraviglioso rosso del Tandil (Argentina) lo copre della sua ombra.

Tutto è di pallido, lucente alabastro intagliato, la mensa, il gradino, il paliotto, il tabernacolo dalla porta di argento che racchiuderà i Sacri Misteri. Descrivere le varie parti, gli squisiti bronzi di Cambellotti, i preziosi intagli del Limiti, i ridenti mosaici del Monticelli, sarebbe piacevole, ma infinito e inadeguato. L'austera finezza delle linee, la vivezza armoniosa del colorito, la morbidezza vellutata degli intagli, la doviziosa varietà dell'ornato non hanno riscontro nella produzione artistica contemporanea e forse neppure nella antica.

E converrebbe pur dire della deliziosa balaustrata del Salvatori, ridente d'ori e di trafori, degli amboni doviziosi di sculture e di pietre dure, dei soffitti e delle pareti del matroneo, ove la decorazione pittorica ha cominciato già a delinearsi per opera di Pietro d'Achiardi, delle opere di legname, moderne di concetto ma classiche di sapore; e soprattutto della mirabile varietà, per cui nessun ornato, nessun particolare, nessuno scomparto si replica due volte, alla maniera degli antichi artefici, la cui mano, guidata dall'affetto e dall'innato sentimento artistico, si compiaceva di ripetere in mille modi sempre vari il suo canto d'amore.

A noi, visitando la Chiesa mirabile già pronta per ricevere il crisma della Consacrazione è venuta spontanea sulle labbra questa esclamazione: Così si onora Iddio!

Al caro Ingegnere tutte le felicitazioni e gli auguri dei suo antico Massimo.

I **fratelli Nardi** nostri carissimi alunni hanno perduto in questi giorni l'ottimo loro papà. Sul letto di morte fu tranquillo perchè li lasciava affidati al Massimo per la loro educazione. I compagni dei figliuoli guidati dal P. Massaruti e dai loro professori presero parte al funerale.

L'Istituto ha partecipato anche al funerale del nostro ex alunno **Cav. Florestano Moneta** grande invalido di guerra morto a Merano. Ai suoi parenti l'espressione del nostro sincero cordoglio, uniti ai devoti suffragi.

Accolga la famiglia le nostre condoglianze, e sia sicura delle nostre preghiere.

IN PARADISUM

Luigi Zozi.

Abbiamo perduto in questa estate un valoroso veterano dell' Istituto, nome caro a tante centinaia di alunni, il **maestro Luigi Zozi**.

Aveva appena compiuto i suoi trentacinque anni d' insegnamento al Massimo, e cominciava a godere il suo ben meritato riposo, quando il Signore, quasi egli avesse compiuto la sua missione, lo chiamò senz'altro all'eterno riposo della Patria celeste.

I giornali, come, p. es., *La Tribuna* e *Il Giornale d' Italia*, riportarono la relazione dei suoi funerali che furono una bella manifestazione della stima e dell'affetto di cui egli era circondato e ricordarono i meriti della sua integerrima vita e della sua nobile missione di educatore.

Ma qui, al Massimo, dove dopo il breve insegnamento a Poggio Mirteto, passò tutta la sua vita nell'ammaestrare i piccoli, non v'è bisogno di molte parole per farci apprezzare il valore e la bontà di Luigi Zozi.

Le stesse sue proporzioni hanno servito a scolpire vivissimamente la sua figura nella fantasia e nell'animo. Seduto sulla sua cattedra, con l'immane berrettino sul capo, troneggiava sulla turba minuscola specialmente quando gli si affollava intorno proprio come una nidata di uccellini.

Come pure caratteristica era l'altra scena dell'uscita dalla scuola quando la classe del maestro Zozi sfilava sotto il portico; lui alto e solenne in mezzo agli scolaretti che gli arrivavano appena al ginocchio.

Insegnò in parecchie classi elementari; ma la classe sua prediletta era la seconda, nella quale amava ripetere di essersi specializzato. L'espressione potrebbe far sorridere gl'inesperti; non già quelli che sanno quanto sia difficile l'arte di farsi intendere da quei piccini.

« Professore, gli domandai un giorno, è contento dei suoi scolaretti? ». Mi rispose: « Eh! sono un poco *giocarelloni* ». E rideva, scuotendo le ampie spalle, con quel suo riso largo e bonario. Il fatto è che esso amava i suoi piccoli e ne era amato; e tanti di essi, divenuti oggi uomini, lo ricordano con affetto.

Profondamente religioso e pio, educava i bambini a veri sentimenti cristiani. In Chiesa, accanto a loro, ripeteva, scandendo insieme a loro, le preghiere, se pure non sedeva all'Harmonium per accompagnare i canti, talvolta composti da lui stesso.

La morte lo colse all'improvviso: sembrava alla famiglia e a noi che stesse molto bene; invece disparve in brevissima ora.

Lo aveva preveduto? Certo si è trovata una nota di un suo taccuino che dice così:

« *Desidero semplicissime esequie e raccomando che siano come per il più misero dei mortali; senza musica, senza fiori, senza alcun accompagnamento, aborrendo in morte, come in vita, tutte le vanità mondane, ed in dispregio di tutte le ipocrisie di ogni rispetto umano* ».

Questi sentimenti di cristiana umiltà gettano molta luce sull'intimo del suo spirito e sono l'ultima lezione, la più preziosa, che egli lascia ai suoi scolari.



Pochi giorni prima che fosse colto dal male aveva fatto la S. Comunione. Fu quello il suo Viatico; chè il fero colpo di apoplezia, togliendogli la favella e la pienezza almeno della conoscenza non gli permise di riceverlo nell'estremo.

I padri del Massimo accorsero al suo letto e lo confortarono con tutti quegli aiuti che la Religione offre ai morenti, e che era possibile applicare in quel caso.

Ma certamente non può esser mancato a lui un grande premio, appunto perchè spese la vita educando i piccoli che sono i prediletti di Dio.

G. M.

Un po' di Cinese

身	ie	Ge
魚	su	su
身	rheng	santo
心	sin	cuore
爾	eul	tuo
國	kuo	regno
臣	lin	venga
木	ke	
方	yu	in
中	tchung	mezzo
國	kuo	regno

In una interessantissima lezione di Cinese che Mons. Berutti, Vicario Apostolico di Pengpu (Cina), si compiacque di dare ai Soci della L. M. S. raccolti in Congresso a Mondragone, S. E. prese a scrivere sulla lavagna e a spiegare questa pia invocazione che noi pubblichiamo qui accanto nei suoi caratteri cinesi. Un bel ricordo!

Stretti attorno a lui sotto il portico detto del Vignola, nell'ampio cortile del Collegio, seguivamo avidamente la mano agile di monsignore che disegnava col gesso sulla lavagna quei segni astrusi.

*Ma un po' per volta le tenebre si andavano dileguando e quei caratteri strani e complicati prendevano vita e valore sotto gli occhi nostri, poichè a spiegazione finita ci trovammo commossi davanti alla magnifica e tenera invocazione: **Sacro Cuore di Gesù venga il tuo regno nel regno di mezzo** (cioè nella Cina).*

Parecchi dei presenti ricopiarono accuratamente quel a scritta, che fu anche riprodotta, a grandi caratteri rossi, su una lunga striscia di carta che ancora conserviamo.

Non avevamo imparato il Cinese, senza dubbio, dopo quell'ora di lezione; ma avevamo appreso ad invocare il Cuore di Gesù, con gli accenti dei fratelli nostri dell'Oriente estremo, e ad invocare nella loro lingua l'avvento del Suo Regno sulla loro grande patria.

Una "novità negativa",

Quest'anno al Massimo ci sono delle novità che nel secolo della radio potremmo chiamare — certi di essere compresi da tutti — positive e negative.

L'impianto del termosifone, le nuove biblioteche, una per i Padri ed una per gli alunni, le aule nuove e i Padri nuovi sono novità positive. Ma il non esserci più fra noi il buon P. Pennacchio, divenuto ministro della nuova sede dell'Università Gregoriana, è certamente una novità negativa.

Tutti sanno il gran bene che il P. Pennacchio ha fatto al nostro Istituto nei tre anni spesi in mezzo a noi. Egli fra i superiori è stato uno dei più amati per il suo modo di governare veramente paterno.

Non dico che fosse sempre tutto miele; no certamente. Di tanto in tanto quella faccia bonaria, di luna piena — come l'ha definita un alunno dell'Istituto — si rabbuiava; la fronte spaziosa e serena scompariva improvvisamente sotto la berretta, segno di vicina tempesta, la quale se si scatenava era veramente fragorosa; però con molti tuoni e pochi fulmini.

Il P. Pennacchio ha fatto al Massimo un gran bene, non solo alla comunità religiosa nelle funzioni di ministro, non solo ai semiconvittori quale Direttore del semiconvitto, ma anche ai parenti di questi che numerosi ricorrevano a lui, sicuri di trovare un valido aiuto nei loro bisogni, un amico, un consolatore nei tristi eventi della vita.

Oggi il Massimo ha perduto il suo « Pennacchio », passato ad ornare la fronte d'un istituto più grande e più importante del nostro; egli però ha lasciato il suo cuore fra noi. È andato facendo un sacrificio; solo per ubbidienza. L'ambiente del Massimo era per lui un ambiente già formato e simpatico. Egli aveva intorno a sé tante persone che gli volevano bene, di quel bene sincero e forte che nasce dall'ammirazione e dalla riconoscenza. Oggi invece si trova in condizione di dover cominciare daccapo, in un ambiente non solamente nuovo, ma con una casa nuova, immensa, grandiosa da portare a perfezione.

Il P. Pennacchio si è molto sacrificato pel Massimo, benchè il suo sacrificio sia rimasto spesso nascosto agli occhi dei più. Mentre noialtri, professori ed alunni, ci trovavamo questa estate sparsi qua e là sulle spiagge solatie del nostro dolce paese, o sulle vette elevate dei monti a respirare aria pura e salubre, il P. Pennacchio rimaneva al Massimo, sentinella fedele, a vigilare i lavori del termosifone, delle biblioteche e delle nuove aule scolastiche, con in casa uno stuolo di operai che bucaivano pareti, sfondavano pavimenti, battevano incudini, lasciando ovunque cumuli di calcinacci e facendo un baccano d'infeno.



Appena terminati questi lavori, il P. Pennacchio deve passare alla nuova sede dell'Università Gregoriana non ancora definitivamente inaugurata, venendosi a trovare di nuovo in mezzo ad un esercito di manovali, di muratori, di fabbri, di falegnami, e, per di più, assediato da uno sciame di fornitori che, a tutte le ore del giorno, lo tempestano di mille offerte, esibendo i prodotti più svariati e, a sentir loro, di qualità sopraffina, a prezzo di fallimento!!

Ma anche fra tante fucce e preoccupazioni, il P. Pennacchio a chiunque si presenta, specie se del Massimo, non manca mai di fare la più festosa accoglienza: espressione genuina del gran cuore di chi fu un giorno il nostro amato P. Ministro.

3 ottobre 1930.

....



Al P. Paolo Belleni che dopo una lunga dimora tra noi è partito per Bologna mandiamo il nostro saluto cordialissimo.

Quanto dolore abbiamo inteso per la sua partenza! Quanto lo hanno inteso specialmente i suoi piccoli semiconvittori e i suoi scolaretti che egli andava silenziosamente ma tanto efficacemente formando al bene. Voglia il buon padre ricordarsi di noi. Può esser certo che da parte nostra non lo dimenticheremo mai e conserveremo per lui vero affetto.

Gli auguriamo intanto che si moltiplichino tra gli Universitari di Bologna, in mezzo ai quali dovrà lavorare, quei frutti di apostolato che egli copiosamente ha raccolti fra i suoi piccoli alunni dell'Istituto Massimo.

....

Al P. Erasmo Blasio nuovo ministro dell'Istituto e Direttore del Semiconvitto diamo cordialmente il benvenuto e l'augurio di tutto il Massimo.

Passeggiate autunnali.

Una felice idea del Padre Massaruti ha riunito nel settembre scorso un gruppo di alunni del Massimo in una serie di gite, che hanno avuto per mèta i luoghi più pittoreschi dei Castelli Romani.

Queste gite si sono svolte in un'atmosfera di così schietta e talvolta rumorosa allegria che neppure la prossima fine delle vacanze, e lo spettro per alcuni addirittura minaccioso dell'anno scolastico

che s'avvicinava rapidamente, sono riusciti a turbare per un solo momento. Chè se i gitanti non erano molti (una freddura d'occasione invece di gitanti proponeva di chiamarli gi-pochi) hanno saputo però molto bene tener viva l'allegria; e gli scherzi e le freddure si sono susseguiti a grande velocità, prendendo specialmente di mira i più remissivi del gruppo (leggi Ambrosie Manzia).

Non è mancata però a queste gite una parte seria e istruttiva. Nella prima di esse i gitanti hanno visitata la bella Abbazia greca medioevale di Grottaferata, nella cui visita è stata loro dotta e cortese guida uno dei monaci brasiliani. Molte cose belle sono state certamente ammirate da tutti, come per esempio l'architettura bizantineggiante della

Chiesa che contrasta stranamente coll'aspetto fosco dell'Abbazia trasformata in Castello; ma le iscrizioni in greco che si trovano frequentemente nel Convento hanno (a giudicare dai commenti) attirato particolarmente l'attenzione rispettosa e (perchè no?) un po' diffidente dei gitanti, tutti grecisti.... o quasi.

Un altro aspetto simpatico di queste gite, è stato quello sportivo. La colazione

al sacco, messa in programma da Padre Massaruti, non è stata infatti un'espressione retorica perchè i gitanti hanno portato dei sacchi da montagna così maestosi, e, quel che più importa, di tale inverosimile capacità, che invece del Monte Cavo (960 metri sul livello del mare) c'era da credersi quasi sul Monte Bianco. E Rocca Priora, e Monte Artemisio...

Insomma in queste belle gite, svoltesi nel radioso autunno romano, è stato sapientemente mescolato l'utile al dilettevole secondo l'antico adagio (le citazioni d'Orazio sono ormai di stagione) «Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci».

Di questa sapiente mescolanza va dunque ringraziato Padre Massaruti che ha saputo così bene farsi, non diciamo piccolo tra i piccoli (il che po-



Avanti alla Chiesetta della Madonna del Tufo.



Verso Monte Cave.

trebbe urtare la suscettibilità di qualche liceale) ma giovane tra noi giovani.

PIERO BORDONI

Ore 8 20 partenza.

Tranquillamente seduti in una imperiale dei trams dei Castelli, ci godevamo lo spettacolo di Roma che si andava animando sotto il sole mattutino.

Eravamo diretti verso i Castelli Romani e precisamente a Galloro; ci guidavano i Reverendi Padri Beleni, ottimo ideatore di gite, e Masetti, che con i suoi racconti ci fece passare il tempo del cammino senza che quasi ce ne accorgessimo;

miei compagni di gita erano Manzia con la lingua un po' troppo lunga, il piccolo Pratesi, gli ottimi Rosi, Micheletti, e Boito, gli inseparabili Prospero e Bertini, ed il fotografo della compagnia Pignani.

Eravamo giunti ai Cesati Spiriti quando durante una fermata, una nube azzurra si alzò dal motore della macchina: « qui gatta ci covava » pensai, e dopo cinque minuti dovevamo scendere perchè il nostro tram si era guastato, e riprendere il viaggio su di un altro; come gita era cominciata male, ma pazienza... la Provvidenza di Dio non manca mai! Anche la seconda macchina dopo un piccolo tragitto si guastò, e dovemmo cam-

biare una seconda volta alle Frattocchie, arrivando finalmente a Galloro con mezz'ora di ritardo.

Dopo una breve visita alla chiesa prendemmo la via che doveva portarci alla fontana della Tempesta dove dovevamo mangiare, e « sotto le fresche frasche » ci avviammo; dopo un bel po' di strada pensammo di avere persa la via giusta perchè la nostra non finiva più, e anche i Padri si impensierivano, quando finalmente dopo un'ora e mezza di ascensione la fontana comparve e venne salutata da noi con grida gioiose.



Una sosta.

Consumata la riconfortante colazione fu fatta una buona raccolta di legna secca, e un bellissimo fuoco fu acceso per... riscaldarci.

Verso le 14 riprendemmo il cammino e girando intorno al lago di Nemi raggiungemmo il seminario dove il Rev. Mons. Poli ci offrì un'ottima merenda inaffiata da un prelibato vino di Genzano; Pignani ci fece una fotografia, e poi andammo tutti a giocare nei prati vicini mentre i Padri, chiaccherando, si godevano la bella vista del lago di Nemi.

Alle 17.14 riprendemmo il tram, e senza incidenti giungemmo a Roma dove nello sfondo d'oro il Massimo si disegnava con le sue poderose linee come un vecchio padre che attende i suoi figliuoli.



Salendo l'Artemisio.

FONTANA GENSERICO, alunno di III Ginn.

ANNO SCOLASTICO 1930-31.

Direzione.

- R. P. ERNESTO RINALDI, *Rettore e Preside.*
 P. ERASMO BLASIO, *Ministro, Prefetto generale di disciplina e Direttore del Semiconvitto.*
 P. LUIGI ASTORRI, *Vice Preside.*

Segreteria.

- Prof. TOMMASO FREZZA, *Segretario.*
 Prof. Cav. LUIGI SPINA
 Sig. ENRICO MORIGI.

Semiconvitto.

- P. LUIGI MASETTI, *VI Divisione.*
 P. FERNANDO BORTONE, *V Divisione.*
 P. RICCARDO LOMBARDI, *IV Divisione.*
 P. ERNESTO VALENTINI, *III Divisione.*
 D. LUIGI PEZZULLO, *II Divisione.*
 D. STEFANO TONDI, *I Divisione.*

Congregazione dei grandi.

- P. GIUSEPPE MASSARUTI, *Direttore.*

Congregazione dei piccoli.

- P. AMBROGIO MATHIS, *Direttore.*
 P. LUIGI MASETTI, *Vice Direttore.*

Confessori nelle due cappelle.

- P. ADOLFO MARIOTTI,
 P. EGIDIO BATTISTONI
 P. VITTORIO BOVINI,
 P. CARLO BRICARELLI,
 P. GIOVANNI BUSNELLI,
 P. AMBROGIO MATHIS,
 P. UMBERTO MOPPI.

Scuole.

- D. GIOVANNI BRUNO, *Vice-Prefetto di discipl.*

Istruzione religiosa.

- R. P. RETTORE, *Ispettore generale.*
 Mons. GIOVANEI POLI, *IV Istituto tecnico inferiore.*

- P. ANGELO TOMÈ, *III liceale A e B.*
 P. GIUSEPPE MASSARUTI, *II liceale e I A e B.*
 P. I PUIGI AOLLONI, *V ginnasiale A e IV A.*
 D. MARIO BERNARDI, *V ginnasiale B.*
 P. LUIGI MASETTI, *V ginnasiale C, IV B, II B e I C.*
 P. FERNANDO BORTONE, *III e II Istituto e I ginn. B.*
 P. RICCARDO LOMBARDI, *III ginn. B II A e C e I D.*
 D. GAETANO GENTILESCHI, *III ginnasiale A.*
 D. LUIGI MONTINI, *I ginnasiale A.*

Liceo

- Prof. GIOVANNI FAURE, *Chimica, Scienze e Geografia in tutte le classi.*
 P. PIERO FERRARIS, *Storia politica I A e B, II.*
 P. DONATO MAZZONI, *Latino e Greco III A e B, Latino II.*
 Prof. GIOVANNI NAPOLETANI, *Italiano e Latino I A, Latino I B.*
 P. RAFFAELE SALIMEI, *Italiano II e III A e B.*
 P. FORTUNATO TORNIAI, *Storia dell'arte II, III A e B, Greco I A e B, II.*
 Prof. ANTONIO VIVONA, *Storia politica III A e B, Filosofia in tutte le classi.*
 Prof. AUGUSTO VITANZI, *Matematica e Fisica in tutte le classi.*

Professori titolari di materie letterarie nel Ginnasio.

- Prof. AURELIO ALCIATI, *V A.*
 Prof. D. MARIO BERNAKDI, *V B.*
 Prof. TULLIO PANDOLFI, *V C.*
 Prof. LANCILLOTTO MARIOTTI, *IV A.*
 Prof. VINCENZO GOLZIO, *IV B.*
 Prof. D. GAETANO GENTILESCHI, *III A.*
 Prof. CESARE PAPERINI, *III B.*
 Prof. CESARE PESCE, *II A.*
 Prof. PAOLO EMILIO CILLI, *II B.*
 Prof. LAMBERTO MACCHI, *II C.*
 Prof. D. LUIGI MONTINI, *I A.*
 Prof. VITTORIO TOMASI, *I B.*
 Prof. VINCENZO DEL PINTO, *I C.*
 Prof. AGOTTINO BINCO, *I D.*

Nell'Istituto tecnico inferiore.

Prof. MOIS. GIOVANNI POLI, *IV*.
 Prof. CAMILLO PONTINI, *III*.
 Prof. RENZO GANDOLFO, *II*

Professori di lingue straniere e materie scientifiche.

Prof. CELESTINO CAMMARANO, *Stenografia III e IV Istituto*.
 Prof. ARMANDO LANDINI, *Francese Ginn. V A, B, C, IV A, B, IV Istituto*.
 Prof. SALVATORE SALVATORI, *Matematica Ginnasio V B e C, IV B, II B, I B, C, D*.
 Prof. LUIGI SPINA, *Matematica Ginn. III A e B*.
 Prof. ANTONIO TANZARELLA, *Matematica Ginn. I A e II A; II, III e IV Istituto*.
 Prof. VINCENZO TRENTO, *Francese Ginn. II A, B, C, III A e B; II e III Istituto*.

Classi elementari.

M. ALBERTO ALEGIANI, *V A*.
 M. MARIO CABRAS *V B*.
 M. D. ORESTE SERALESSANDRI, *IV A*.
 M. AUGUSTO COCUZZI, *IV B*.
 M. ROBERTO CARELLA, *IV C*.
 M. ERNESTO MORELLI, *III A*.

M. CLAUDIO DI PRIAMO, *III B*.
 M. D. LUDOVICO TIBURZI, *II A*.
 M. ORESTE ZITELLI, *II B*.
 M. QUIRINO DE ANGELIS, *I*.

Educazione fisica.

M. FRANCESCO SERAFINI.
 M. BACCI CAV. UMBERTO.
 M. UGO ROCCHETTI.

Lezioni libere di lingue straniere.

Prof. ARMANDO LANDINI, *Francese*.
 Prof. JOHN V. R. JACKSON, *Inglese*.
 Prof. FELZ, *Tedesco*.

Scherma e Ginnastica svedese.

M. FRANCESCO ERAMO.

Amministrazione.

R. P. ERNESTO RINALDI, *Amministratore*.
 Sig. PIETRO UGHI, *Cassiere*.

Assistenza medico igienica.

Prof. dott. PRATESI CAV. ALFREDO, *Medico chirurgo*.
 Fr. ATANASIO TEJERIA, *Infermiere*.



A Genzano.

Promossi negli esami di Stato.

Maturità classica.

Barbieri Alberto	Maddalena Giandomenico	Ravasini Lucio
Bona Giuseppe	Massenti Claudio	Saccomanni Arduino
Busacca Giovanni	Montecchi Giuseppe	Scavo Luigi
Cantori Lorenzo	Morlacchi Aldo	Schlösser Ermanno
Carega Andrea	Nicoli Carlo Cesare	Tacconi Francesco
Catalano Pietro	Olivieri Maurizio	Tonini Luigi
D'Amico Fedele	Palopoli Giorgio	Tosti Croce Giovanni
Galeazzi Mario	Parisi Antonio	Vitolo Carlo
Greppi Lorenzo	Pediconi Mario	
Lombardi Gabrio	Perrone Capano Pasquale	

Ammissione al Liceo.

Ambrosi de Magistris Giorgio	D'Amico Marcello	Maraldi Brunetto
Antonucci Giulio	De Flamini Francesco	Mattei Gentili Pietro
Barbieri Mario	De Luca Luigi	Mussa Paolo Emilio
Barluzzi Francesco	De Luca Mario	Nardi Antonio
Baschieri Salvadori Ciriaco	Dussio Marcello	Pilotti Leonardo
Berera Mario	Farroni Fernando	Roselli Ferdinando
Bernabei Ruggero	Fiorentini Giuseppe	Roselli Lorenzini Ignazio
Boitani Camillo	Franciosi Diego	Rossi Luigi
Cingolani Carlo	Grifi Carlo	Saltarelli Mario
Corsi Carlo Giuseppe	Li Gotti Paolo	Silvestrini Furio Camillo
Crosara Ugo	Manzia Carlo	Zamponi Amedeo

IV Istituto Tecnico.

Adriani Eugenio	Gabriotti Francesco	Pedacchia Gioacchino
Belloni Roberto	Grassini Enrico	Rocchi Appio Claudio
Bersani Giacomo	Lucentini Lamberto	Rossi Romolo
Boggio Merlo Italo	Magi Pio	Stovali Girolamo
Bonisoli Nello	Malan Alberto	Testa Mario
Coccirio Fausto	Marafini Leonida	Tufi Augusto
Cremonesi Giuseppe	Mosca Domenico	Ughi Guglielmo
Facchini Mario	Palmieri Rolando	Visca Roberto
Franzolin Mario	Patriarca Torquato	Zucchelli Cesare

Ammissione alla IV ginnasiale.

Alegiani Adolfo	Clarini Emilio	Gentiloni Silveri Enrico
Altea Enrico	Colesanti Vittorio	Giusti Mario
Antonelli Paolo	Contaldi Bruno	Grenga Giorgio
Baistrocchi Mario	Corsetti Tullio	Liberalon Erminio
Bassano Michele	Corvisieri Vittorio	Lucchesi Fortunato
Bezzi Franco	Crescenzi Gaetano	Maggiori Giovanni
Bianchi Cagliesi Renzo	Crispoliti Clemente	Manassei di Collestata Fran- cesco
Buzzacarini Ferdinando	De Angelis Renzo	Manzia Giulio
Bruschetti Francesco	De Asarta Alessandro	Marinoni Franco
Caprice Antonio	Donelli Fulvio	Molajoni Paolo
Carlesimo Antonio	D'Ottavi Ferdinando	Mondello Ciullo
Cimini Sergio	Ferraresi Aldo	

Montecchi Luigi
 Nicolosi Aldo
 Paoloni Mario
 Parisi Alberto
 Pennacchio Mario
 Pisani Bruno
 Pompili Giulio
 Quadrozzi Manfredo
 Raffaelli Aldo

Ricci Virgilio
 Riparbelli Guido
 Rivas Giuseppe
 Rossi Carlo
 Rubbiani Ugo
 Ruggiero Aroldo
 Sacerdoti Renato
 Schiboni Francesco
 Silocchi Ruggero

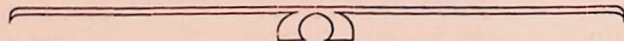
Silvestro Renato
 Silvestroni Paolo
 Tondo Mario
 Tosti Enzo
 Tranquilli Ubaldo
 Trento Adriano
 Ughi Stanislao
 Varcasia Francesco

Ammissione al Ginnasio.

Adriani Alessandro
 Agri Giorgio
 Antonucci Giorgio
 Arganini Ugo
 Arnaldi Mario
 Arnodo Alberto
 Atticciati Antonio
 Avogadro di Valdengo Carlo
 Barrera Giannetto
 Bartolini Luigi
 Bellini Ettore
 Bertini Ubaldo
 Boido Claudio
 Borelli Giorgio
 Bruni Enrico
 Buonocore Fortunato
 Capritti Eolo
 Capuano Gianfranco
 Caracciolo Francesco
 Cardarelli Antonio
 Carpani Vincenzo
 Carpentieri Luigi
 Carrega Oberto
 Cavallo Giuseppe
 Cavazzi Gaetano
 Cerrino Silvano
 Ciardi Luciano
 Colangeli Roberto
 Cordella Nicolò
 Cortesi Giovanni
 Cruciani Franco
 De Andreis Ignazio
 Degan Orazio
 Del Giudice Emanuele
 Del Pianto Giorgio
 Destrero Vincenzo

Di Giugno Pietro
 Dominici Donato
 Donati Giovanni
 Fea Pietro
 Ferri Mauro
 Filippini Lera Mario
 Fornaciari Luciano
 Franchetti Mario
 Galantino Vincenzo
 Gargarella Carlo
 Gentili Adriano
 Gervasi Mario
 Giannini Mario
 Giovannetti Arrigo
 Grabau Ludovico
 Grenga Marcello
 Incisa di Camerana Luigi
 Lodoli Armando
 Maggi Arnaldo
 Maggiorani Massimo
 Maggiori Guido
 Mancini Mario
 Mancuso Ennio
 Marinelli Alberto
 Manzia Francesco Saverio
 Marchetti Vittorio
 Marinoni Gino
 Marolla Giacomo
 Mazzetti Enrico
 Montefoschi Bruno
 Palombelli Carlo
 Pandolfi Marcello
 Paoletti Veo
 Paoluzzi Marcello
 Paris Claudio
 Parisi Costantino

Parisi Roberto
 Pastore Giacomo
 Pennacchio Emilio
 Petitto Elio
 Piazza Adolfo
 Piazzoni Carlo
 Piazzoni Gianfranco
 Piccininni Leo
 Picconi Ugo
 Picchiàmi Palombaro Mar-
 cello
 Pilotti Giuliano
 Pompili Giuseppe
 Pratesi Michelangelo
 Risa Giorgio
 Roccatagliata Alfonso
 Romano Fabio
 Rossi Giovanni
 Salvioni Giovanni Battista
 Santibelli Giuseppe
 Saratti Carlo
 Sbarigia Antonino
 Scribani Rossi Ranuzio
 Sechi Luigi
 Solari Paoli
 Sorbi Tumodei Giovanni
 Livio
 Speciale Andrea
 Stella Luigi
 Tosti Antonio
 Tranquilli Ferruccio
 Trento Mario
 Velardi Enrico
 Vuoli Ludovico
 Zucchi Enzo





STORIA DEI MIO BASTONE



Fu lì, lungo le sponde del Nilo Azzurro, che, rivolto ad Agòs, il mio fedele e infaticabile armigero:

- Agòs — dissi — mi occorre un bastone:
- Un bastone, *goitana* (signore?)
- Un bel bastone.

Allora Agòs mi condusse presso un alto cespuglio e indicando dei vigorosi gettoni:

— Se dare subito *carrà* (coltello) — disse in quel suo barbaro linguaggio misto di *tigrignà*, e di un italiano storpiato — trovare subito bastone.

Fu un attimo; poco dopo Agòs mi porgeva un bel bastone, molto rude, molto primitivo, ma di un'utilità innegabile lungo le interminabili marce sia sotto gli ardori della canicola sia sotto il silenzio stellato delle notti africane.

Mercè l'interessamento del fedele Agòs, in capo a qualche mese il gettone tagliato in una giornata turbinante di sole lungo le sponde del Nilo Azzurro era irricognoscibile. Era

lui che lo aveva voluto portare al più bravo degli orefici del suo paese, sicchè, quando mi fu restituito, pareva addirittura un altro; borchie e cerchietti d'oro lavorato da mano di provetto artista, rifiniture d'ogni genere, manico ricurvo in avorio.

— Avorio proprio bono — ebbe a farmi osservare ripetutamente Agòs — avorio d'elefante ammazzato da cacciatore *galla* sulle rive del lago Tsana.

— Bravo Agòs, mi piace! — Conclusi in uno scatto d'entusiasmo e quasi quasi stavo per aggiungere: « E tu, o mio bastone, sarai l'elegante gingillo della mia lieta giovinezza e il provvido sostegno della mia cadente vecchiaia ». Ma non dissi invece una parola, visto e considerato che tanto il mio bastone quanto Agòs non avrebbero capito un'acca della mia fiammeggiante apostrofe.

E via, via, via per l'Africa sterminata, via cullato dal ritmo ondeggiante delle gobbe dei dromedari, via sempre verso una mèta sempre nuova e sempre irraggiungibile.

Ma in un triste crepuscolo, dopo un bivacco più prolungato del solito, mentre la punta della carovana imboccava in una vallata, ecco farmisi dinanzi, tutto trafelato e ansante, Agòs per dirmi:

- *Goitana*, brutta notizia.
- Quale?
- Perduto!
- Perduto che cosa?
- Perduto suo bastone! Forse rimasto là dove bivaccato. Se volere, io cercare.



— Va, corri, cerca e ritrovalo a qualunque costo. Va subito insieme a Cheffù. E la carovana attese, lungamente; ma Agòs e Cleffù ritornarono tutti confusi e disfatti e quasi non avevano il coraggio di confessarmi: « Perduto! ».

Il mio armigero Agòs avrebbe meritata una punizione; e chi lo può negare? Era lui che aveva in consegna il mio bastone, lui che ormai sapeva di quale e quanta affezione io prediligessi quell'oggetto, ma egli mi tirò in campo tante frottole, dette con tanta convinzione la colpa al diavolo di averlo rubato, che fu giocoforza rassegnarsi, anche perchè, a sentir lui, egli lo avrebbe ritrovato a qualunque costo sia pure in capo al mondo, sia pure in casa di Belzebù.



* * *

Ramadan !

Quale grandiosa solennità non è il Ramadan nel mondo musulmano! Canti, preghiere, danze a suon di tamburi e ululi interminabili nella notte fonda della vigilia. Al sorgere dell'alba un'immensa moltitudine si riversa sul letto bianco di un torrente asciutto e s'inginocchia e, ai cenni del discendente di Maometto, prega. E' uno spettacolo nuovo e pittoresco questo offerto da una immensa moltitudine che con movimenti sincroni si curva e si rialza o s'irrigidisce tendendo le mani supplichevoli al cielo.

— Quello là — mi fece osservare Agòs che mi aveva voluto o di riffe o di raffe fare assistere allo spettacolo della grande cerimonia — è Sidi Morgani.

— Lui? Il discendente di Maometto?

— Lui.

Ma, se anche Agòs non me lo avesse indicato, avrei poco dopo capito quale grande personaggio era costui, poichè, finita la preghiera, fra grida e ululi di gioia interminabili, egli salì a cavallo ad una bella mula bianca e l'immensa moltitudine variopinta gli si strinse attorno fra un entusiasmo che meglio si sarebbe potuto dire frenesia.

— Volere vedere da vicino?

E facendoci faticosamente largo tra la folla, eravamo potuti giungere fin presso Sidi Morgani, quando Agòs, all'improvviso:

— *Goitana* (signore), vedere, vedere! — esclamò.

— Che cosa?

— Non vedere quel bastone?

— Quale?

— Quello essere suo bastone.

Guardai, osservai con interesse ed intensità; sì, il mio fedele armigero Agòs aveva ragione; quello era proprio il mio bastone. Ecco lì: manico ricurvo di puro avorio, tolto ad un elefante abbattuto da un cacciatore *galla* sulle rive del lago Tsana; ecco i cerchi, i cerchi d'oro finemente lavorati, e la punta in avorio; ecco lì insomma il mio bastone, quel mio caro gingillo che avrebbe dovuto essere, oltretutto l'elegante gingillo della mia lieta giovinezza, il provvido sostegno della mia cadente vecchiaia.

— Ma come diavolo è andato a cadere nelle sue mani?

— Belzebù — asservò Agòs. Ma, se volere, io certo riprendere anche a Sidi Morgani.

E quel giorno stesso Agòs mi palesava il suo piano; entrare come un musulmano

qualunque nel palazzo di Sidi Morgani per fargli omaggio e salamelecchi e, intanto, portargli via non visto il mio bastone, oppure scavalcare le mura e calarsi dentro. Ma Agòs era troppo ingenuo.

— E' cosa brutta rubare, Agòs, e poi vuoi proprio rimanere infilzato come un tordo in cima ad una lancia di una delle terribili sentinelle sudanesi che circondano il palazzo?

— Io fare tutto quello che lei volere — rispose reciso Agòs.

* * *

Quando, qualche mese dopo, si sparse come un baleno la notizia che Sidi Morgani era morto, Agòs mi venne ancora a parlare del mio bastone; mi assicurò anzi che mi avrebbe fatto sapere quale ne era stata la sorte.

— Se riuscirai a riaverlo — aggiunsi — ti buscherai una bella mancia.

Ma ogni speranza svanì del tutto, allorchè poi si venne a sapere che nel suo testamento Sidi Morgani aveva lasciato il mio bastone, insieme ad altri preziosi oggetti, ad un grande Raia delle Indie.

— Proprio così?

— Così, *goitana*.

« Quando si dice il destino; — osserva — Chi l'avrebbe mai detto? Da un umile cespuglio delle rive del Nilo Azzurro ad una sontuosa reggia specchiantesi sulle acque del sacro Gange ».

Agòs naturalmente non capì nulla di questa mia considerazione fatta a voce alta, ma ciò poco importava, esso non riguardava lui, riguardava semplicemente quello che avrebbe dovuto essere e l'elegante gingillo della mia lieta giovinezza e il provvido sostegno della mia cadente vecchiaia.



* * *

Ma tutto passa e anche gli anni d'Africa passarono.

Quando Agòs, lì sul piroscampo in partenza, prima dell'addio, volle parlarmi di tante cose, non dimenticò il mio bastone.

— Lascialo al suo destino, Agòs — gli dissi — ormai...

Invece, ecco, se oggi, dopo vari anni, sapessi dove Agòs si trova, mi prenderei subito premura di scrivergli in questi termini:

« Caro Agòs, lo crederesti? Ho ritrovato il mio bastone; ed ecco come. Un bel mattino della scorsa primavera mi aggiravo fra le banchine del Campo de' fiori, qui a Roma, (il Campo dei fiori è qualche cosa di simile al mercato che si svolge ogni sabato al tuo paese), quando ad un tratto mi accade di fermarmi all'improvviso ed esclamare: « Oh il mio bastone! » Il rivendugliolo mi guardò, mi squadrò ben bene: « Perché suo? » chiese. « Questo vede, signore, è arrivato con un forte *stok* di oggetti preziosi dall'Oriente ». E mi spifferò una filastrocca che non finiva più e che io non ascoltava affatto, tutto preso com'ero ad osservare il mio bastone. Chiesi il prezzo. Altissimo. Ma, dopo lunghe trattative, quello che doveva fatalmente avverarsi, si avverò; io rientrai in possesso di quel gingillo che in un giorno turbinante di sole fu tagliato da un cespuglio sulle rive del Nilo Azzurro ».

E il mio fedele armigero Agòs scommetto che gioirebbe un mondo a questa inaspettata notizia, lui, il fedelissimo e affezionatissimo, lui che aveva giurato di andare a rintracciarlo, fosse pur nascosto nella casa di Belzebù.

CESARE PAPERINI.

VACANZE IN BELGIO.

Caro Padre Massaruti,

Durante la nostra lunga permanenza in Belgio ci siamo limitati ad inviarle qualche cartolina illustrata dei luoghi visitati e degli avvenimenti ai quali abbiamo assistito; ma, prima di rientrare definitivamente e con grande gioia nella nostra Roma, mantengo 'a promessa di mandarle una schematica relazione della nostra villeggiatura in questo paese che è tanto simpatico a tutti gl'Italiani, specialmente dopo il matrimonio del Principe ereditario, e che a noi è caro in modo speciale perchè è il paese della mamma nostra.



Il Collegio S. Paolo a Godinne.



La grande piscina del Collegio.

Abbiamo avuto la fortuna di trovarci nel Belgio proprio nel periodo delle grandi feste centenarie della proclamazione della Indipendenza, quindi abbiamo goduto di Esposizioni, Cortei, Luminarie e feste di ogni genere ed abbiamo trovato il paese tutto fiorito, con un gusto, una eleganza ed una ricchezza straordinaria dalle grandi città sino ai piccoli comuni, alle agglomerazioni, alle case di campagna, dovunque vie, piazze, balconi e finestre erano riccamente adorni di fiori e di bandiere belghe; non le dico poi delle stazioni ferroviarie ridotte a veri giardini con un gusto ed una eleganza veramente piacevole.

Oltre a Bruxelles, dove siamo rimasti a lungo, abbiamo visitato Ostenda etutto il litorale sino alla frontiera Olandese, Bruges che è chiamata la Venezia del Nord per i suoi canali, le sue costruzioni e gli angoli suggestivi delle sue vie e del suo Lac d'Amour solcato dai cigni bianchi che ricordano una mesta sentimentale leggenda. A Lovanio oltre la ricostituita Università abbiamo a lungo visitato la sede centrale di tutte le organizzazioni di Gioventù Cattolica. A Dinant abbiamo visto i ricordi della invasione tedesca ed i muri della fucilazione tantotristi e penosi. A Namur la Cattedrale di puro stile Romano che è bella, ma stona tanto con le architetture gotiche che predominano nel Belgio. A Liegi e ad Anversa abbiamo visto le due grandiose esposizioni nelle quali i padiglioni italiani fanno così bella figura da essere da tutti considerati tra i migliori. Quello di Liegi specialmente per le potenti macchine ferroviarie elettriche, quello di Anversa per la navigazione, per l'aeronautica, per le automobili e per il padiglione delle nostre Colonie.

Ma non le avrei detto tutto se non le parlassi, caro Padre, un po' più in det-

taglio della nostra permanenza in campagna a *Godinne sur Meuse* in una villetta vicina a quella dei nostri nonni, ove abbiamo passato più di due mesi veramente deliziosi. Un paesaggio *ravissant*, come diciamo qui, piccole praterie di un verde smeraldo lungo il largo fiume che scorre placido in mezzo a valli tra colline boschive.

Lungo il fiume da Namur a Dinant tutta una serie di villaggi e cittadine che quasi si bagnano nelle acque del fiume e nelle quali vengono in villeggiatura da Namur, da Bruxelles, da Charleroi, da Liegi. Piove molto spesso, è vero, il cielo è quasi sempre nebbioso; non abbiamo avuto che una quindicina di giorni di bel sole; ma qui alla pioggia ed alla umidità non si fa gran caso; i bagni nella Mosa e le gite in treno, in bicicletta, in battello, a piedi su per i boschi delle colline si fanno tanto col sole quanto con la pioggia. Un buon impermeabile, *galoches* o stivali di gomma e l'acqua venga pure a comodo suo; non serve nè a togliere l'allegria nè l'appetito. Della prima ne abbiamo avuta tanta con i nostri numerosi auguri, del secondo non le parlo... tanto più che avevamo trovato un buon deposito di maccheroni italiani e che lo zucchero non costa che L. 1.70 a chilo e conseguentemente di « tartes » e « gateaux » se ne può fare facilmente una strage. Peccato che non ci è possibile farne una provvista per l'Italia!

Indovini ora, Padre, chi è stato, dopo i nonni ed i genitori, che ci ha procurato più soddisfazioni e ci ha ricolmato di cortesie qui in Godinne? Sono proprio i Padri della Compagnia di Gesù e specialmente il Padre van Bambeech che è stato il nostro Padre Massaruti in Belgio.

A cento passi dalla nostra villetta esiste il colossale Collegio di *S. Paul* tenuto dai Padri Gesuiti. È il più grande, il più moderno, il più lussuoso di tutti i collegi del Belgio. Si figuri che la prima pietra fu posta nel 1925 ed ora è un colosso che già per la terza volta apre le porte ai suoi 350 alunni che proprio oggi giungono a frotte per la loro *rentrée*. Da questa mane è un continuo passaggio di automobili che riconducono gli alunni; sulla torre centrale sventola una immensa bandiera nazionale, il tempo è buono e dovunque è una festa, un chiasoso incontro tra compagni e padri proprio come succederà al Massimo il 13 del prossimo ottobre.

Per darle una idea della vastità di questo Collegio le dirò per esempio che vi esistono otto campi per il giuoco del foot-ball; 12 giuochi di tennis, due cortili per il giuoco della palla al muro; una piscina per i bagni e per il nuoto immensa dove si fanno dei tuffi acrobatici deliziosi.

Siccome però qui piove molto, l'inverno nevicca e non sempre si può fare lo sport sulla neve e poi fa notte presto (l'inverno alle 15 $\frac{1}{2}$, si accendono i lumi) tutto è provveduto per dare agli alunni distrazioni in casa; quindi immense sale di giuoco con tutti i giuochi da tavolo, bigliardi etc.

Le camerate sono disposte ai lati di lunghi corridoi su due piani e le camerette sono deliziose.

Pulizia, igiene, ordine vi regnano sovrani e l'eleganza è data dai ragazzi stessi che hanno facoltà di guarnire ed abbellire la loro stanzina come meglio credono.

Una cosa ho osservato; non dico che quei ragazzi sieno differenti da noi; è certo che sono molto più ordinati e più rispettosi delle cose che li circondano. Può essere certo, caro Padre, che a nessuno passerebbe per l'anticamera del cer-

vello di tagliare un banco col temperino, di scrivere o fare un segno su di un muro o su di una porta, di rompere uno degli innumerevoli vetri di finestre, porte e tramezzi di cui è ricchissimo tutto il Collegio. Bisogna sempre ricordarsi che qui ogni filo di luce e di sole bisogna prenderselo come un tesoro e non v'è mai pericolo di doversene difendere con scuri e persiane come da noi.

La cappella è grandissima; ma anche qui più vetri che muri: e pensare che nella nostra cappella si son dovute restringere le finestre per diminuire la luce!

Gli alunni non hanno uniforme; ciascuno veste con i propri abiti e godono di una certa libertà che li abitua ad essere responsabili dei propri atti; hanno poi molte belle opere alle quali si dedicano. Per esempio, oltre le Congregazioni Mariane divise per età; grandi, mezzani e piccoli, vi sono circoli di oratoria per i grandi, circoli di gioventù cattolica, opere missionarie, opere di apostolato in mezzo alle associazioni di gioventù cattolica operaia, e poi filodrammatica, musica, sport.

Mi pare di essermi un po' troppo dilungato nei dettagli di questo collegio; ma creda che vi abbiamo passato, grazie alla bontà del P. Rettore e del Padre van Bambeeht ora indimenticabili che ci hanno fatto concludere che dovunque si sta benissimo quando si trovi un Padre della Compagnia che ci conosca e ci voglia bene.

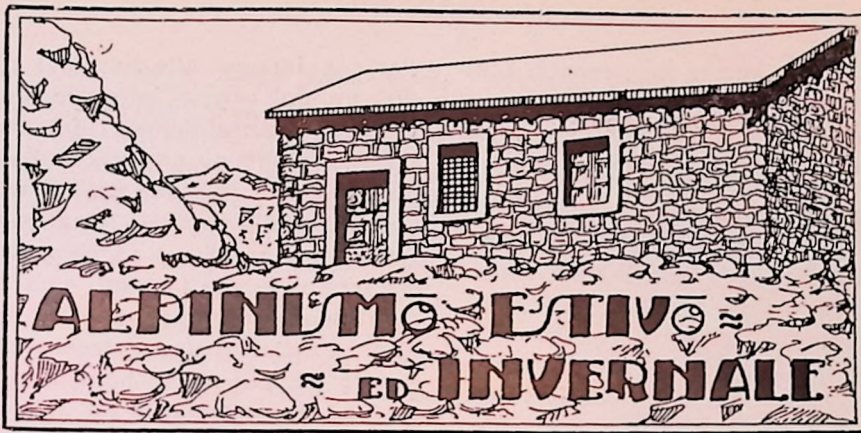
Ed ora abbiamo la prospettiva del lungo viaggio di ritorno: 38 ore chiusi nei due metri quadrati di un carrozzone ferroviario che ci farà traversare il Belgio, la Francia e l'Italia: e poi a Roma, la nostra cara Roma che non si dimentica mai e che per quante cose belle si vedano e si imparino resta sempre la cosa più bella e più cara.

Ormai, Padre, non più i giorni ma le ore possono contarsi. Ci rivedremo presto, ritorneremo al Massimo, ricominceremo a studiare. Sarà un po' duro al principio ma presto ritornerà l'abitudine e con l'abitudine la lena ed il coraggio.

Con gli ossequi di babbo e mamma le invio i più rispettosi ossequi anche a nome di tutti i miei fratelli.

Dev.mo
A. PARISI.
IV Ginn.





IN ALTA MONTAGNA

Il lumino scialbo e vacillante si innalzava penosamente su per la montagna, gettando a tratti un lungo chiarore intorno a sè, illuminando stranamente le fantastiche ombre degli alberi e delle rocce, e spegnendosi quasi ad ogni nuova e più violenta raffica di pioggia, ad ogni improvviso rilucere di un lampo. Frasi brevi e secche ci scambiavamo ogni tanto, piegando la testa sotto il rabbioso infuriare del temporale e poi era lo eterno camminare, senza storia, pensando a mille cose e a niente, zuppi fino all'osso con una stanchezza che tanto ben conosce chi è stato colto dalla tormenta, che è avvilimento e abbandono insieme. Passarono le ore e solo il nostro grande amore per i monti ci spingeva a salire in simili condizioni e a voltare le spalle agli sperduti lumini delle bàite e delle casere di Riva che brillavano a tratti quasi ad irriderci. Fissando quel lumino mi sentivo come affascinato a seguirla e quasi fosse una potente luce e non una vacillante candela, mi sentivo come accecato, senza potere distoglierne lo sguardo. E tutti e due penosamente andammo, nella notte tempestosa...

Quanto camminammo? Allora non l'ho saputo; forse non lo saprò mai. Solo mi ricordo che ad un certo punto urtammo contro un ostacolo; era la porta del Rifugio, che la furia della tempesta ci aveva impedito di scorgere, proprio mentre la tempesta raddoppiava d'intensità e le nostre forze stavano per cedere. Ho una memoria confusa e vaga di noi due davanti ad un fuoco, ove

quietamente gorgogliava un'enorme pentola; tutti e due vicini, vicini, fantasticando di tante cose e avvolti in un'atmosfera grigiastra di fumo e di tabacco. Brancolando nel buio mi buttai sul mio giaciglio e dormii, del sonno profondo e irresistibile di chi ha ridotto all'estremo le proprie forze.



Sulle Vedrette Giganti.

L'alba. Un cielo quasi adamantino e di una purezza meravigliosa, di quel colore violetto quasi timido e tremolante in cui occhieggiano ancora gli ultimi bagliori delle stelle, un vento ancora gelato che porta con sè quasi un odore di roccia e di ghiacciaio; ecco l'alba in alta montagna. Giù nella valle brillano ancora a tratti le luci dei casolari di Riva e fra poco si udrà lo scampanare dei primi armenti. Non è l'aurora stereotipata di contrasto dei raggi solari e la non men solita tavolozza di colori, che il cielo ci rappresenta, ma è quel momento più puro e più solenne del primissimo accenno del

giorno sulla notte ancora incombente. L'ultima verifica ai nostri arnesi ed ancora assonnati ci mettemmo in cammino per quella traccia di sentiero che avremmo seguito an-



L'articolista sulla vetta.

cora per qualche tratto. Le picozze ciondolavano svogliate e neppure l'argentino rumore dei ramponi valeva a distoglierci dalle nostre fantasticherie.

Lo scosciamento morenico, che dal Rifugio va fino al Ghiacciaio delle Vedrette, mai ci era sembrato più lungo e più torturante, finché giungemmo alla base del ghiacciaio, fresco di neve recente. Il momento di legarsi in cordata è forse il più solenne di una giornata alpinistica e riveste spesso un carattere di consacrazione della montagna; e son fermamente persuaso che mai nessuno, anche se veterano di mille e mille vette, non cinse sul suo petto l'amica corda senza un'intima commozione: essa segna l'inizio del combattimento. — Luigi salì per primo; ancora non erano necessari i ramponi e la neve recente ci dispensava dallo scalinamento. Dopo uno sperone ci apparve maestoso il Coll'Alto e separato da lui da una sella, il Coll'Aspro.

Era veramente stupenda anche la nostra cima e da lontano assumeva una fantastica ripidità. L'ammirazione ci diede evidentemente le ali ai piedi, perchè avanzammo alla massima velocità piccozzando come due indemoniati. Un'ora e mezza dopo aver abbandonato il rifugio, eravamo col naso al-

l'aria, valutando alla base del colle la ripidità un po' troppo verticale della parete. Un piccolo alt s'impose e fra un boccone e l'altro stabilimmo un piano d'attacco. Aumentammo la distanza fra noi ed io presi il comando della cordata, intagliando un'aerea scala a zig-zag fino a raggiungere la crepacchia terminale che fu tanto gentile da arrendersi subito ai nostri attacchi. Le prime e lisce placche rocciose fecero calmare alquanto i nostri spiriti bollenti e ci costrinsero ad una scalata un po' più tecnica. Io attaccai, tenendomi sulla destra del canalone, con molta prudenza e lentezza e riuscii a issarmi fino ad un grosso blocco sporgente ove assicurai la corda. Luigi fu molto più veloce perchè provvisto di pedùle (scarpe da roccia) e mi raggiunse in breve, brontolando contro l'esasperante mancanza di appigli. Il canalone ad un certo punto presentò uno strapiombo di venti metri abbastanza pauroso, poichè ci eravamo spinti troppo a destra, e ci trovammo imbottigliati. Luigi mi sussurrò in fretta: « Assicurami contro un eventuale volo, perchè devo assolutamente tentare di vincere ». Era necessario operar presto perchè la posizione che avevamo, avrebbe in breve esaurito le nostre forze. Detti due giri intorno ad un ronchione ed egli salì sulle mie spalle per tentare di aggrapparsi ad un microscopico appiglio più in alto.

Era meraviglioso di agilità e di ardimento; lo vidi contorcersi e strisciare come un serpente, poi sparì dietro a uno spacco. Poco dopo udii un grido di vittoria. A mia volta tentai e fui seriamente impegnato su di una parete molto esposta. Come Dio volle, lo raggiunsi e per rocce non difficili ritrovammo la via del canalone, cosicchè la scalata procedette più spedita. Un'ultima volta mettemmo i ramponi e piccozzammo freneticamente, poi istintivamente sentimmo che la vetta era vicina.

Il vetrato copriva purtroppo le ultime rocce e dovremmo ricorrere alla piramide umana; ma poco mancò che Luigi non mi lasciasse rotolar giù, avendo io posto poco delicatamente le mie scarpe chiodate sulle sue spalle, ma, come Dio volle, per primo toccai la cresta sommitale. Avevamo vinto.

Non so se restai mai così a lungo su una

vetta, ma certo doveva essere assai tardi, quando Luigi mi distolse da quel rapimento in cui ero immerso. Pensai che quello che forma la gioia di un vero alpinista, giunto al culmine delle sue speranze e delle sue fatiche, non è solo lo spettacolo che gli si presenta, ma è la gioia più austera e più intima di aver vinto, è l'alito possente e misterioso, è il richiamo delle mille voci della montagna, che più irresistibili risuoneranno ancora quando sarà tornato fra gli uomini della valle.

I tetri abissi del Coll'Aspro risuonarono delle nostra grida di gioia e più giù un camoscio fuggì veloce e sparve dai nostri occhi.

Nostro progetto era di scendere per una via nuova fino alla sella che divideva la nostra cima dal Coll'Alto, via che ci appariva tanto seria, da darci speranze abbastanza deboli di successo; ma tant'è, oramai eravamo lanciati. Giudiziosamente pensammo che era assai meglio alleggerirci il più possibile, per cui con una coscienziosità, veramente alpinistica, demmo fondo alle nostre provviste; lo stesso fu fatto per l'acqua delle boracce. Inizio della discesa; alcune eleganti manovre su ottima roccia, di relativa difficoltà; io primo in cordata e Luigi dietro alcuni metri a regger la baracca. Piccolo piano strategico alla sommità di un salto di 10 metri; fu decisa la manovra a corda doppia; chiodo e anello furono posti in pochi minuti. Ed eccomi ballonzolante nel vuoto, legato uso salame, con la rassicurante prospettiva di un volo nel ghiacciaio sottostante: E pensare — mi dissi — che alla maggior parte delle persone, simili delizie sono sconosciute! C'era veramente da compiangerele.

Dieci metri sotto trovai un sufficiente appoggio e potei assicurare la corda; anche il mio compagno non tardò a raggiungermi. In quel punto incominciava una specie di camino e dopo matura riflessione imprendemmo a discenderlo con ardore assai raffreddato. C'era veramente di che scusarci; immaginare una specie di imbuto o meglio tubo, liscio ed eguale da capo a fondo e due mosche appiccicate che calavano all'impressionante velocità di qualche metro ogni mezz'ora. Terminò anche il camino e ci trovammo dinanzi ad un canalone. Per l'aria

avevamo udito dei sibilli un po' sospetti; la montagna cominciava a risvegliarsi ed avevamo tutti i diritti di aver paura. Ed infatti quello che fatalmente doveva avvenire avvenne. Appena posto un piede nel canalone, udii un grido di Luigi: « A destra »! Immediatamente percepii un rumore sordo, posi il mio sacco sulla testa e addossato alla parete, attesi. Dopo qualche secondo rovinò giù una valanga di pietre, lanciate a tutta forza, in mezzo ad un frastuono assordante. Udi di nuovo Luigi gridare ma sporgermi significava pigliarmi un proiettile in testa. Come Dio volle, cessò e successe un silenzio di morte. Raggiunsi il mio compagno e vidi che sanguinava alla testa; evidentemente un sasso tagliente l'aveva colto, producendo una ferita non grande, ma dolorosa. Lo aiutai a fasciarsi e quasi subito il sangue cessò di scorrere. Egli stesso mi consigliò di scendere il più rapidamente possibile, per non rischiare un altro tiro di artiglieria di quel genere.

Fu una difficile discesa fino alla sella, ove riprendemmo le nostre piccozze, stanchi ed



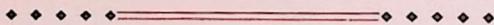
Le prime facili rocce del Canalone.

affamati. Prima di lasciare il ghiaccio guardai la tanto sudata cima: il Coll'Aspro in quell'istante sembrò corrucciato e terribile con la vetta coronata da nuvole basse e minacciose; la sua parete mi apparve di una ripidità precipitosa e il vento freddo e ta-

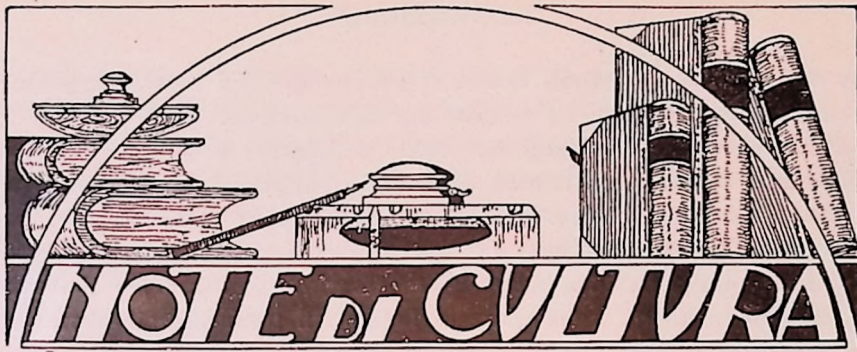
gliente minacciava tempesta. Che importava? Ero ancora entusiasta ed ardente delle ore di lotta intensa, ore di palpitante emozione e sentivo che il ricordo non si sarebbe mai oscurato per me. Vicino al Rifugio udimmo un lontanissimo scampanare della chiesetta di Riva ed una gran pace scese nei nostri

cuori. Guardammo allora la montagna intorno cogli occhi di un immenso amore ed essa ci parve allora quale dovrebbe essere per tutti, fonte perenne di coraggio, di fede, e di serenità.

ARMANDO PROVIDENTI
(III Liceale)



Il 6 Novembre si inaugurerà solennemente la nuova sede dell'Università Gregoriana in piazza della Pilotta. Ingegnere e architetto del magnifico edificio è stato il nostro antico e fedele alunno del Massimo Giulio Barluzzi. A lui mandiamo col più grande affetto congratulazioni e auguri.



STORIA DELLA FOTOGRAFIA.

(Continuazione vedi numero precedente).

Ma la fotografia *monocroma*, sia pure con resa di luminosità esatta dei colori, non dà completamente la sensazione del vero; infatti in natura due oggetti vicini, ad es. foglie e fiori di una pianta, spiccano assai bene per i loro diversi colori, mentre in fotografia monocroma, anche usando tutti i mezzi e gli artifici che consiglia l'ortocromatismo, essi rimangono spesso come impastati e confusi in un'unica tonalità luminosa.

Ne segue che l'occhio, non pago dei contorni e del chiaroscuro, vuole la esatta immagine degli oggetti con tutti i colori e le relative sfumature. Allo scopo di soddisfare tale esigenza, scienziati e tecnici si accinsero con studi lunghi e profondi a risolvere il problema della *fotografia a colori*, problema che oggi si può dire soddisfacentemente risolto.

Già prima dell'invenzione della fotografia, si ebbero dei tentativi di riprodurre su materie sensibili alle luci cromatiche i colori degli oggetti. Nel 1810 SEEBECK, studiando i raggi ultravioletti, ottenne per caso su carta ricoperta di cloruro d'argento una immagine a colori dello spettro solare. HERSCHELL nel 1839 arrivò al medesimo risultato. Però i colori non potevano essere fissati e annerivano, come il supporto, appena esposti alla luce ordinaria. Nel 1848 il BECQUEREL riuscì ad ottenere delle riproduzioni a colori dello spettro e di altri oggetti valendosi di lamine di argento, sulle quali per elettrolisi si era prodotto del sottocloruro d'argento; su questa via fu seguito dal NIEPCE DE S. VICTOR, ma nessuno dei due riuscì a fissare le produzioni cromatiche ottenute.

Nel 1887 CAREY LEA studiò, senza risultati pratici, l'azione delle luci cromatiche su fotosali (fotocloruro, fotobromuro, fotoioduro d'argento) ottenuti con speciali riducenti dagli alogenuri d'argento.

Il LIPPMANN nel 1891 annunciò all'Accademia delle Scienze di Parigi il suo *processo interferenziale*, basato appunto sulla interferenza di radiazioni, processo che costituisce una dimostrazione della teoria ondulatoria della luce.

La lastra, con strato sensibile trasparentissimo, viene esposta nella camera oscura fotografica in modo che essa costituisca una parete verticale di una vaschetta a base rettangolare contenente del mercurio. La luce emanata dai diversi punti colorati di un oggetto, colpisce la lastra dal dorso, attraversa il vetro e lo strato sensibile, e viene riflessa dalla superficie speculare del mercurio. Ciascun raggio riflesso viene così ad interferire con quello incidente, per cui nell'interno dello strato sensibile si avrà una serie di onde luminose stazionarie con una serie di nodi e di ventri fissi ed equidistanti.

Nei nodi le ondulazioni si elidono e non vi è riduzione del sale di argento, nei ventri le ondulazioni si sommano e si ha il massimo di riduzione.

Sviluppando e fissando la lastra nel modo ordinario, si forma in corrispondenza di ogni ventre una delicatissima lamina di argento ridotto. Le diverse lamine sono più o meno lontane le une dalle altre e la loro distanza è in relazione con la lunghezza d'onda, cioè con il colore della luce che ha colpito nei vari punti la lastra sensibile.

Se si fa cadere ora della luce bianca sulla lastra, la struttura lamellare dell'argento nei diversi punti della lastra, selezionerà la luce e rifletterà prevalentemente la luce di quella data lunghezza d'onda che produsse gl' intervalli lamellari nei punti medesimi; in altri termini si avrà la riflessione esatta dei colori che hanno colpito le lamine.

Anche questo metodo del LIPPMANN, che ebbe in teoria altri predecessori (il ZENKER, il WIENER, il RAYLEIGH), se fece gran rumore nel mondo scientifico, non risultò di pratica applicazione, a cagione delle pose lunghe da dare agli oggetti da fotografare e delle difficoltà tecniche del processo; i colori poi sono visibili bene solo sotto un certo angolo d'incidenza e presentano inoltre un aspetto metallico poco gradevole all'occhio.

Tralascio, per brevità, di ricordare altri processi solo interessanti scientificamente e termino questa sinossi di storia della fotografia, descrivendo il *processo tricromico* e quello *autocromatico* che oggi danno i migliori risultati.

Gl' inventori del processo tricromico furono CROS e DUCROS DE HAURON i quali, indipendentemente l' uno dall' altro enunciarono il principio della tricromia, cioè: il colore di qualsiasi oggetto è dato da miscugli in certe proporzioni di tre colori pigmentari fondamentali, del rosso, del giallo, del bleu. Questi diconsi *colori di sottrazione* in quanto che risultano dalla luce bianca in cui vengano soppresse o attenuate certe radiazioni. Ad es.: l'aranciato risulterà dalla mescolanza del rosso e del giallo, il verde dall' unione del giallo e dell' azzurro, il violetto dalla somma dell' azzurro e del rosso, e le gradazioni di ciascun colore dipendono appunto dalle quantità dei componenti.

Siccome ciascun colore assorbe tutti quanti gli altri colori eccetto quello che riflette, cioè il proprio, si potrà dedurre che la mescolanza dei nostri tre colori fondamentali li assorbe tutti producendo il nero.

Ciò avviene quando i tre pigmenti coloranti si trovano ad un grado assoluto di saturazione (1), poichè se contengono delle quantità di bianco, la loro somma darà un grigio, che si avvicinerà tanto più al nero quanto più i tre pigmenti mancheranno di bianco. Si comprende bene come il colore risultante dalla mescolanza o sovrapposizione di due *pigmenti* differisca da quello che si ottiene addizionando due *luci* analogamente colorate. Nel primo caso si ha l'effetto risultante dai due assorbimenti propri dei due colori; in altri termini la luce bianca subisce due *sottrazioni* e di essa rimane la luce colorata diffusa dalla superficie della mescolanza.

Ad es.: un pigmento giallo assorbe prevalentemente i raggi violetti e gli azzurri, un pigmento azzurro invece i rossi e i gialli; i due pigmenti sovrapposti assorbiranno della luce bianca incidente le radiazioni rosse, gialle, azzurre e violette, eccetto quelle verdi. Infatti questo è il colore che domina nella luce riflessa dalla mescolanza. In ciò consiste la cosiddetta *sintesi sottrattiva dei colori* (fig. A).

Nel processo tricromico anzitutto si debbono selezionare i colori dell' oggetto ottenendo su tre negativi le parti *rosse, gialle e azzurre*. Ciò si fa ricorrendo a speciali

(1) I colori dello spettro sono saturi o puri.

filtri di luce che abbiano il colore complementare di quello che si vuole imprimere, cioè rispettivamente filtri di colore *verde*, *violetto* ed *aranciato*.

Ciascun filtro agisce da *similare* per quelle radiazioni che lo attraversano, da *complementare* per quelle che assorbe; così il filtro verde lascerà passare solo le radiazioni che formano il verde e arresterà quelle rosse, il filtro violetto sarà permeabile alle radiazioni che formano il violetto, ma non lascerà passare quelle gialle; il filtro aranciato non ostacolerà le radiazioni che formano l'aranciato, ma tratterrà quelle azzurre. Ne segue che l'immagine negativa delle tre lastre pancromatiche ottenute con i tre filtri, avranno rispettivamente trasparente la parte corrispondente al rosso, al giallo, all'azzurro e al nero.

Se ora dai tre negativi ottenuti, che rappresentano i colori dell'oggetto selezionato nei tre fondamentali rosso, giallo e azzurro, stampiamo i positivi nelle stesse tinte e li sovrapponiamo, è chiaro che avremo riprodotti tutti i colori del soggetto con le più svariate gradazioni, date dalla combinazione parziale ed in misura variabile delle tre tinte, formandosi cioè nuovi *colori di sottrazione*.

Il processo tricromico si può così riassumere in tre operazioni principali: 1) *selezione dei colori* del soggetto ottenendo tre negativi per le parti rosse, gialle ed azzurre; 2) *tiraggio dei positivi monocromi*, colorati rispettivamente in rosso, giallo ed azzurro; 3) *sintesi dei colori* dell'oggetto con la sovrapposizione dei monocromi.

Per il tiraggio dei monocromi si ricorre alla *carta al pigmento* costituita da carta ricoperta da uno strato di gelatina che si può colorare in rosso, giallo e azzurro: le tre carte colorate si sensibilizzano al bicromato potassico.

Stampati i tre monocromi sotto i relativi negativi, si sviluppano in acqua calda che asporterà la gelatina che non è stata insolubilizzata dall'azione della luce; nelle parti che subirono più o meno l'azione della luce, si formerà un'immagine con le relative gradazioni di tinta.

Per mezzo di operazioni tecniche che tralascio di descrivere, i tre monocromi si trasportano e si sovrappongono esattamente in un unico foglio dove si avrà la sintesi dei colori.

Il processo autocromatico comprende: il *sistema LUMIÈRE* che è il fondamentale, il *sistema IOUGLA* e il *sistema DUFAY*.

I fratelli LUMIÈRE hanno messo in commercio da diversi anni le loro lastre *Autochromes*. Queste si preparano così: sopra una lastra di vetro senza difetti, ricoperta di una sostanza agglutinante, viene ripartita con apposita macchina, una miscela di granuli d'amido tinti in *aranciato*, in *verde*, in *violetto* (1), in modo che essi si giu-

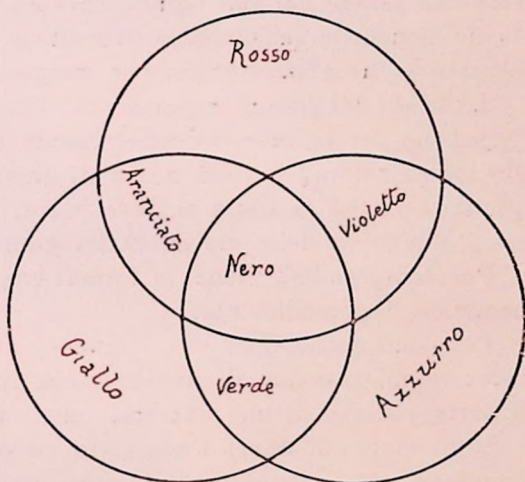


Fig. A.

Schema della sintesi addittiva delle luci colorate nel processo autocromatico.

- Violetto + Aranciato \Rightarrow Rosso
- Aranciato + Verde \Rightarrow Giallo
- Verde + Violetto \Rightarrow Azzurro
- Violetto + Aranciato + Verde \Rightarrow Bianco

(1) I colori aranciato, verde, violetto corrisponderebbero alla terna fondamentale delle luci secondo la teoria IOUNG-HELMOLTZ.

stappongano senza sovrapporsi. Le lacune fra un granulo e l'altro vengono riempite con polvere di grafite che è trattenuta dalla sostanza agglutinante che fissa i granuli d'amido.

La lastra in tal modo porta uno strato, un millimetro quadrato del quale è costituito da circa 6000-7000 granuli aranciati, verdi, violetti; sopra questo strato si stende una speciale vernice impermeabile, trasparentissima (con indice di rifrazione che si avvicina quanto più è possibile a quello dei granuli) che dovrà proteggere il mosaico stesso dall'azione dei vari liquidi durante le manipolazioni. Sopra lo strato di vernice si cola un'emulsione sensibile pancromatica al gelatino-bromuro d'argento. La lastra così preparata e che appare grigia per trasparenza, deve considerarsi come incolore.

Lo strato dei granuli rappresenta, direi così, un'enorme quantità d'infinitesimi filtri di selezione per la luce, avendo ciascun granulo di un dato colore affinità con raggi dello stesso colore; la luce prima di giungere all'emulsione deve attraversare lo strato granulare, poichè la lastra si deve porre, al momento della posa, con il vetro rivolto verso l'obbiettivo della macchina fotografica.

Per comprendere bene la formazione dei colori sulle lastre, cercherò di rendere schematico il procedimento.

Possiamo considerare che i granuli aranciati, verdi e violetti risultano rispettivamente: quelli aranciati di una porzione rossa e di una porzione gialla, quelli verdi di una parte gialla e di una azzurra, quelli violetti di una azzurra e di una rossa.

Supponiamo di dover fotografare un oggetto colorato in rosso. I raggi rossi, provenienti da esso, attraversano il vetro della lastra e giungono sullo strato granulare; i granuli aranciati saranno attraversati in corrispondenza della loro porzione rossa e dietro di essi lo strato sensibile dell'emulsione pancromatica sarà impressionato proporzionalmente; i granuli verdi non contenendo alcuna porzione rossa, dietro ad essi l'impressione sarà nulla; in corrispondenza della parte rossa dei granuli violetti si avrà parimenti impressione dello strato sensibile.

Sviluppando ora la lastra all'oscuro o con lampade munite di speciali filtri inattinici, si formeranno tanti punti grigio-neri in corrispondenza delle parti rosse dei granuli aranciati e violetti e non si formerà nulla in corrispondenza dei granuli verdi, cioè tutte le parti non ridotte del bromuro d'argento rimarranno sensibili come in principio, vale a dire dietro la parte gialla dei granuli aranciati, dietro la porzione azzurra dei granuli violetti e dietro gl'interi granuli verdi.

Se ora la lastra così sviluppata venisse fissata con iposolfito di sodio, si avrebbe l'immagine rossa dell'oggetto? No, perchè le parti rosse dei granuli sono coperte da argento ridotto. Si avrebbero trasparenti i granuli verdi e le parti gialla e azzurre dei granuli aranciati e violetti, parti che nell'insieme danno un colore verde; dunque si avrebbe la immagine dell'oggetto colorata in verde, cioè del colore complementare del rosso.

Occorre perciò *invertire l'immagine*, cioè far diventare trasparenti i punti rossi e coprire i verdi; questo si ottiene facendo agire un bagno dissolvente sulle parti annerite che mascheravano le porzioni rosse (bagno a base di permanganato di potassio acidificato con acido solforico) e facendo seguire un nuovo sviluppo, alla luce, delle porzioni non impressionate dal sale d'argento, in modo che argento metallico grigio-nero si depositi in corrispondenza dei granuli verdi e delle porzioni gialla e azzurra dei granuli aranciati e violetti.

Solo così, esaminando per trasparenza la lastra, si vedrà l'immagine dell'oggetto colorata in rosso.

Lo stesso accade per gli altri colori; dopo il primo sviluppo si avrà l'immagine con i colori complementari di quelli dell'oggetto, e solo con l'inversione e con il secondo sviluppo si otterranno i colori reali di essa.

Le diverse gradazioni di colore si ottengono per combinazioni delle diverse porzioni corrispondenti a ciascun granulo. Quando tutti i granuli sono completamente scoperti si ottiene luce bianca, mentre il nero è dato dalla completa copertura dei granuli medesimi.

Nel processo autocromatico si ha la cosiddetta *sintesi addittiva* delle luci colorate (fig. B).

Come nelle lastre pancromatiche per avere il vero chiaro-scuro occorre uno schermo compensatore delle diverse radiazioni, anche qui per la riproduzione diretta dei colori è assolutamente necessario un filtro speciale che assorba i raggi ultravioletti e arresti alquanto i raggi attinici azzurri e violetti, poichè altrimenti si avrebbero delle immagini di un colore predominante azzurro-violaceo.

La tecnica per tali lastre è alquanto complicata e non è adatta per principianti; ma i risultati in mano di un abile fotografo, sono addirittura meravigliosi.

Nella fotomicrografia poi l'untocromia rende tutti i colori d'una preparazione microscopica facendo risaltare, come all'osservazione diretta al microscopio, tutti i particolari strutturali e i contrasti di tinta dei vari organiti cellulari o dei vari tessuti.

La Casa IOUGLA mise in commercio per la fotografia dei colori le lastre *Omnicolors* che differiscono dalle *Autochromes* per la struttura dei minuscoli filtri di luce.

Sopra una lastra di vetro gelatinata si tracciano con un inchiostro grasso una serie di strie violette separate da spazi poco più larghi delle righe stesse, i quali vengono colorati in giallo immergendo la lastra in una soluzione colorante la quale non attacca la gelatina nei punti protetti dall'inchiostro grasso. Sopra questo strato di gelatina se ne pone un altro, sul quale si traccia un'altra serie di righe azzurre analoghe alle prime, ma perpendicolari ad esse. Dove le righe azzurre intersecano le violette, il colore diviene bleu-violetto, ma si ottiene un colore verde nei punti in cui le righe bleu passano sulle gialle; finalmente colorando in rosso la gelatina del secondo strato rimasta trasparente, si ha una colorazione aranciata dove il rosso si unisce al giallo.

In tal maniera anche in queste lastre lo strato dei filtri si comporrà di elementi violetti, verdi, aranciati (circa 300 per millimetro quadrato). L'emulsione pancromatica (che richiede un filtro compensatore) che si stende sulle lastre è simile a quella delle lastre Lumière: le operazioni di doppio sviluppo e d'inversione sono identiche.

Le lastre DUFAY o *Dioptrichromes*, erano fabbricate dalla Casa GUILLEMINOT & C. Gli elementi di selezione, giustapposti, si ottengono mediante uno strato omogeneo

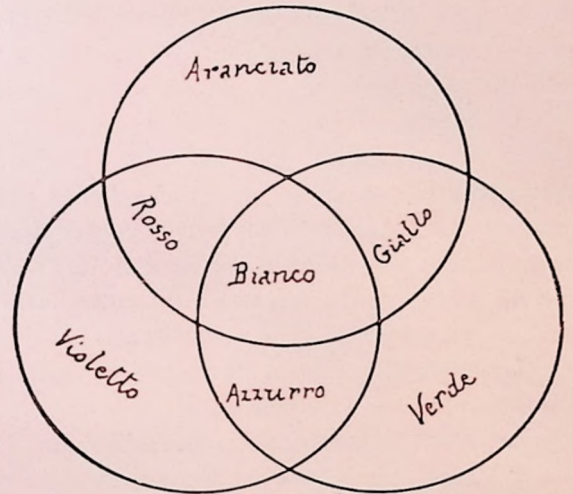


Fig. B.

Schema della sintesi sottrattiva dei pigmenti nel processo tricromatico.

- Rosso + Giallo \Rightarrow Aranciato
- Giallo + Azzurro \Rightarrow Verde
- Azzurro + Rosso \Rightarrow Violetto
- Rosso + Giallo + Azzurro \Rightarrow Nero

di gelatina divisa in compartimenti rispettivamente colorati in verde, violetto e aranciato con materie coloranti trasparentissime e assai vivaci.

Sulla lastra di vetro gelatinato, mediante una macchina speciale si stampa una serie di linee di sostanza grassa, parallele, separate da intervalli un po' più larghi delle linee stesse.

Prima che la materia grassa si secchi, la lastra si sottopone ad un bagno verde che si fisserà solo negli' intervalli delle linee. Si ricopre poi la superficie d'una vernice che si fissa sulla gelatina imbevuta di tinta verde. Con un solvente dei grassi, che non ha però nessuna azione sulla resina della vernice, si asporta sia la vernice depositata sulle linee grasse, sia il grasso stesso senza intaccare le linee verdi verniciate.

La lastra riceve poi alla macchina una seconda impressione grassa, incrociando con la prima, ed è immersa in un bagno aranciato: questo colore si fisserà solo nei tratti isolati, cioè nei quadri. La lastra presenta ora linee verdi e quadratini aranciati, separati fra loro da intervalli coperti di materia grassa; si ripetono le operazioni di verniciamento e di eliminazione della vernice e grasso che non servono e rimangono solo le linee verdi e quadratini aranciati coperti con la vernice, mentre gl' intervalli incolori rimangono sgrassati. Questi si tingono poi in violetto.

La resina si elimina con un solvente ed il reticolato è pronto per lo stendimento della emulsione pancromatica.

Le manipolazioni sono press'a poco identiche a quelle dei due sistemiprec edenti.

Peccato però che le fotografie a colori che si ottengono con le lastre Lumière, Iouglà e Dufay siano solo su vetro e visibili soltanto per trasparenza!

Sono stati ideati dei sistemi per stampare su carta le dette diapositive a colori, ma non hanno dato risultati soddisfacenti (1).

Il lettore che mi ha seguito con pazienza fino a questo punto, ha potuto vedere come in meno di un secolo la fotografia ha fatto dei rapidi progressi. Infatti corre una bella differenza fra una *dagherrotipia* che oggi guarderemmo, sia pure ingiustamente, con disprezzo e una magnifica *autocromia* di un paesaggio estivo dai colori smaglianti.

E che dire poi delle innumerevoli applicazioni della fotografia, della cinematografia, della radiografia? Ma se avessi dovuto trattare anche di questi rami di fotografia applicata, non avrei più finito.

Chi vuole approfondire le sue cognizioni fotografiche non ha che consultare le molte opere di fotografia che si trovano in commercio, fra le quali occupano uno dei primi posti quelle italiane.

Prof. G. FAURE.

(1) Oggi si trovano in commercio delle ottime lastre per la fotografia dei colori preparate dalla *Casa Agfa*.

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore Responsabile: GIUSEPPE MASSARUTI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA MECENATE, 35 — ROMA

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

FILIALI IN TUTTA ITALIA

DEPOSITI FRUTTIFERI in conto corrente ed a risparmio, liberi e vincolati, al portatore e nominativi.

CONTI CORRENTI di corrispondenza, in lire o in valuta estera, a condizioni da convenire.

INCASSO e SCONTO di cambiali.

COMPRA e VENDITA di TITOLI e CAMBI a pronti e a termine.

Emissione di ASSEGNI a vista sull'Italia e sull'estero.

APERTURE di CREDITO — LETTERE di CREDITO.

Tutte le operazioni di Banca.

Sede di ROMA — Corso Umberto, 374